

*Dio è Colui che si È,
tenendo in sé, da sé e per sé
la sua stessa ragione d'essere,
in un atto immutabile e semplicissimo,
in gaudio essenziale di Divinità*

* * *

*Dal Seno del Padre,
nell'impulso e nell'amore dello Spirito Santo,
attraverso il costato aperto di Cristo
che ripara infinitamente il Dio tre volte Santo
offeso, traboccano i torrenziali Affluenti
della Divinità in compassione redentrice
di divina e infinita misericordia
sull'umanità caduta*

* *

*Davanti al tubare infinito e coeterno
del bacio immutabile dello Spirito Santo,
si è addormentata la Signora...!
in Assunzione trionfante e gloriosa all'Eternità*

Madre

Enunciato de la Santa Madre Iglesia

MADRE TRINIDAD DE LA SANTA MADRE IGLESIA

SÁNCHEZ MORENO

Fondatrice de L'Opera della Chiesa

*Dio è Colui che si È,
tenendo in sé, da sé e per sé
la sua stessa ragione d'essere,
in un atto immutabile e semplicissimo,
in gaudio essenziale di Divinità*

* * *

*Dal Seno del Padre,
nell'impulso e nell'amore dello Spirito Santo,
attraverso il costato aperto di Cristo
che ripara infinitamente il Dio tre volte Santo
offeso, traboccano i torrenziali Affluenti
della Divinità in compassione redentrice
di divina e infinita misericordia
sull'umanità caduta*

* *

*Davanti al tubare infinito e coeterno
del bacio immutabile dello Spirito Santo,
si è addormentata la Signora...!
in Assunzione trionfante e gloriosa all'Eternità*



Ediciones La Obra de la Iglesia

NOTA.- Potrebbe esserci qualche salto nella numerazione a conseguenza dell'eliminazione delle pagine in bianco in questa edizione elettronica.

Nil obstat: Julio Sagredo Viña, *Censore*
Imprimatur: Joaquín Iniеста Calvo-Zataráin
Vicario Generale
Madrid, 6-7-2001

3ª EDIZIONE

Tratto da libri inediti della Madre Trinidad de la Santa Madre Iglesia Sánchez Moreno e dal libro pubblicato:
«VIVENCIAS DEL ALMA»

1ª Edizione: luglio 2001
© 2008 LA OBRA DE LA IGLESIA

L'OPERA DELLA CHIESA

ROMA - 00149

Via Vigna due Torri, 90

Tel. 06.551.46.44

MADRID - 28006

C/. Velázquez, 88

Tel. 91.435.41.45

E-mail: informa@loperadellachiesa.org
www.loperadellachiesa.org

www.clerus.org: *Santa Sede: Congregazione per il Clero*
(Libreria-Spiritualità)

ISBN: 978-84-612-4192-7

Deposito legale: M. 50.625-2008

Stampa: Fareso, S. A.

Paseo de la Dirección, 9. 28039 Madrid

**DIO È COLUI CHE *SI È*,
TENENDO IN SÉ, DA SÉ E PER SÉ
LA SUA STESSA RAGIONE D'ESSERE,
IN UN ATTO IMMUTABILE
E SEMPLICISSIMO,
IN GAUDIO ESSENZIALE
DI DIVINITÀ**

Il giorno 13 maggio di quest'anno 2001, giorno della Madonna di Fatima, protetta nel grembo della sua Maternità divina, sotto la luce penetrante dell'Infinita Sapienza;

in una raffica luminosa, acuta e scintillante, durante il Santo Sacrificio della Messa, sommersa nella profondità del mistero consustanziale e trascendente di Dio;

poco a poco e pian piano, il mio spirito si sentiva sempre più sprofondato in quella stessa Sapienza, in una trascendente e profondissima intuizione sugli infiniti attributi e perfezioni che Dio *si è* in sé, da sé e per sé, nel suo atto immutabile di vita trinitaria, in sussistenza eterna, *essuta* e posseduta in gaudio essenziale di godimento gloriosissimo e felicissimo di Eternità;

e intuitivo come, dentro la gamma infinitamente incontabile dei suoi infiniti attributi, che, per la perfezione della natura divina, prorompevano come in infiniti concerti di consustanziali melodie; erano ed emettevano ciascuno la propria nota, in un molteplice tasteggiare di Divinità, nelle infinite gamme di infinità infinite di attributi e perfezioni; essendo Dio una sola sussistente, divina ed unica perfezione.

E stando gustosamente a godere per la penetrazione profonda ed acuta di questa verità dogmatica che ci dà la Chiesa per mezzo della fede, piena di speranza ed impregnata di carità, mediante i doni, i frutti e carismi dello Spirito Santo, e che mi andava invadendo poco a poco durante il Sacrificio Eucaristico dell'Altare, sotto l'assaporamento del nettare saporosissimo e gloriosissimo della vicinanza della Divinità;

nel momento sublime della transustanziazione del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo, quando l'Ostia consacrata era alzata;

un raggio luminosissimo si introdusse nel midollo profondo del mio spirito, illuminando il mio pensiero sotto le luci brillanti e candenti del pensiero divino; che, lasciandomi trascesa e oltrepassata da tutto ciò che è di qua, mi faceva intuire in modo penetrativo e fruitivo, in una maniera acutissima, ciò che erano gli attributi in Dio, e la differenza tra questi e la misericordia divina, che divenne esistente per la donazione di Dio all'uomo, pieno di compassione e tenerezza.

La quale fu estratta dalla potenza del potere infinito come conseguenza della rottura dei piani eterni da parte dei nostri Progenitori nel Paradiso terrestre;

ed è intrinsecamente in sé l'effusione dell'amore infinito di Dio, mosso a compassione redentrice verso la miseria in cui l'uomo era caduto, nel ribellarsi contro di Lui e nel rompere i suoi piani eterni, non solo sull'uomo proprio, bensì pure sulla creazione inanimata;

della quale egli è il compendio compatto, e, come re della medesima creazione, la voce in espressione davanti al Creatore della splendente armonia in cui fu creata a lode della gloria dell'Onnipotente e della magnificenza della sua infinita e coeterna perfezione;

con le strazianti conseguenze che tutta questa ribellione ha portato all'umanità.

E comprendevo, sotto le luci candenti dei soli del pensiero divino ed il tubare della brezza penetrativamente saporosissima e sapienziale dello Spirito Santo, che tutti gli attributi che Dio *si è* in gaudio essenziale di godimento felicissimo e gloriosissimo per la sua sussistenza infinita, ragione di essere della sua stessa Divinità, Egli *se li è* in sé, da sé, e per se stesso.

E la misericordia è come un nuovo attributo, distinto e distante, che Dio aveva estratto dall'eccelsitudine eccelsa del potere della sua potenza infinita in effusione compassionevole di amore e di tenerezza sulla miseria dell'umanità caduta e come distrutta;

benché non sia un attributo intrinsecamente in gaudio essenziale per Dio, per il fatto di essere relazione della sua Bontà con la creatura, come conseguenza della distruzione da parte dell'uomo dei piani eterni su se stesso e la creazione inanimata, e davanti alla situazione di miseria in cui si trovava nel ribellarsi contro il suo Creatore.

Per cui andavo scoprendo, piena di gaudio e di pace nello Spirito Santo, in una maniera acuta e penetrativa, che l'attributo della misericordia non era essenzialmente come gli altri attributi, *essuti* da Dio e posseduti in sé, da sé e per sé intrinsecamente nel godimento felicissimo e gloriosissimo di Divinità in gaudio essenziale; bensì manifestazione verso fuori in effusione compassionevole del suo amore, traboccante di bontà, che lo fa straripare dai torrenti delle sue infinite sorgenti, e godere accidentalmente in godimento felicissimo di paternità amorosa, inclinandosi, pieno di tenerezza, sulla miseria della creatura davanti alla situazione drammatica in cui la ribellione al suo Creatore l'aveva posta.

Giacché tutti i suoi attributi e perfezioni Dio *se li è*, standoseli ad essere e tenendoseli *essuti*, in sé, da sé e per sé, in gaudio essenziale e felicissimo di intercomunicazione familiare di vita trinitaria in godimento gloriosissimo di Eternità; ed è questa la ragione di essere della sua medesima Divinità, senza aver bisogno di

nulla al di fuori di sé e senza che nulla gli possa aggiungere né togliere nel suo modo consustanziale ed essenziale in cui Dio *si è* Dio.

E la mia anima vedeva e comprendeva con maggiore profondità in una intuizione come nuova di penetrazione sapienziale, piena di gaudio ineffabile nello Spirito Santo sotto l'assaporamento della sua vicinanza, che tutti gli attributi, nell'armonia melodica e consustanziale della sua Divinità, in Dio erano un solo attributo nella sua sola ed unica perfezione, *essuta* e posseduta intrinsecamente per la sua gloria e riposo; per il fatto di essere l'Essere sussistente e sufficiente, infinitamente distinto e distante da tutto ciò che non è essenzialmente Egli stesso e per se stesso, che ha in sé la sua medesima ragione d'essere, e che, in manifestazione creatrice in effusione verso fuori, è la ragione di essere di tutto ciò che è creato.

E, nella misura in cui mi andavo addentrando..., addentrando... nel mistero della ragione d'essere e della sovrabbondante perfezione della Divinità, comprendevo, in una maniera acutissima, che tutti i suoi infiniti attributi nelle loro infinite gamme che prorompono come in un plurimo infinito tasteggiare di melodiche armonie di infiniti attributi per infinità infinite di attributi e perfezioni, Dio se li stava essendo, tenendoseli sempre *essuti*, nel suo atto immutabile di vita trinitaria, in sé, da sé e per sé, in gau-

dio essenziale e consustanziale di intercomunicazione divina;

e che la misericordia, che è *essuta* da Dio in sé e da sé, ma che non può esserla per sé in gaudio di godimento essenziale di Eternità per la perfezione intrinseca della sua natura divina –giacché è e dice relazione alla miseria della creatura, che in Dio non ha luogo–, era l'effusione della potenza eccellente dell'eccellenza di Dio, che, inclinandosi in compassione redentrice, guarda l'umanità caduta, distrutta e piena di peccato a causa della sua ribellione contro il Creatore, per la restaurazione di questa medesima umanità, riconciliandola con sé e reinserendola nei suoi piani eterni.

Per la qual cosa l'Infinito Essere, davanti alla distruzione della creatura ed alla sua miseria, tirando fuori dalla potenza del suo infinito potere una maniera meravigliosa in traboccamento di compassione misericordiosa, non per necessità bensì per benevolenza;

come rendendo possibile l'impossibile, e mosso in amore verso l'uomo –anche se essenzialmente Dio è l'amore consustanziale, infinitamente perfetto e terminato, ugualmente se lo realizzasse come se non lo avesse realizzato–;

determina, in un colloquio amoroso di Famiglia Divina, sotto l'impulso dello Spirito Santo e per la volontà infinita del Padre, che il suo Figlio Unigenito, la Parola Infinita che gli esprime, in concerto eterno di divine canzoni, tutto

ciò che è e come lo è, nel suo *esseersi* sempre *essuto*, standosi ad essere tutta la sua Divinità, si incarna mediante l'unione ipostatica della natura divina e della natura umana nella persona del Verbo.

Il quale, in un idillio d'amore coeterno, ci scandisce, come Canzone divina ed umana, in effusione amorosa di divina misericordia, il Cantico infinito, il Cantico magno che solo Dio può cantarsi.

E il Cristo del Padre, nella e per la pienezza del suo Sacerdozio, nel suo principale e peculiare atteggiamento sacerdotale, essendo il Dio misericordioso Incarnato, risponde infinitamente alla Santità di Dio offesa, riparandola in rappresentazione dell'umanità; e, come conseguenza, restaura questa, reinserendola nei piani eterni di Dio, che creò l'uomo a sua immagine e somiglianza solo ed esclusivamente affinché lo possedesse.

Per cui «il Verbo si fece carne» nel seno tutto bianco di Nostra Signora dell'Incarnazione, tutta Vergine, tutta Madre, tutta Regina e tutta Signora!, per opera e grazia dello Spirito Santo; e sotto la forza del suo infinito potere «abitò tra noi»¹:

Manifestazione splendente del potere di Dio! che, inclinandosi verso la miseria, trabocca in amore misericordioso scoppiando in compassio-

¹ Gv 1, 14.

ne, pieno di tenerezza; che, «per essere Amore che può, e per essere Amore che ama», lo porta, in donazione redentrice di effusione amorosa, a farsi Uomo;

e, caricandosi delle nostre miserie e come responsabile di tutte esse, a dare la sua vita in riscatto di tutti coloro che si avvalgano del prezzo del suo Sangue divino; e a consegnarsi, inchiodato tra il Cielo e la terra, nella dimostrazione più grande e sublime dell'Amore che ama, essendo la Misericordia Incarnata, che è dare la vita per la persona amata: «Per questo mi ama il Padre: perché Io consegno la mia vita per poi poterla riprendere. Nessuno me la toglie, ma Io la consegno liberamente»².

E, nello splendore e per lo splendore della magnificenza del suo infinito potere, in vittimazione di dolore e di strazio, mediante la sua morte redentrice, intona il «*miserere*», riparando infinitamente la Santità di Dio offesa dalla sua creatura.

E innalzando, col prezzo della sua Redenzione, l'uomo caduto dalla prostrazione in cui si trova, ed inserendolo in Sé, come la vite i tralci, e, mediante il frutto della sua risurrezione gloriosa, aprendo i Portoni sontuosi dell'Eternità, chiusi dal peccato dei nostri Progenitori, introduce nel gaudio di Dio, nel festino delle Nozze eterne, coloro che, avvalendosi e approfittando degli affluenti delle sorgenti che

² Gv 10, 17-18.

scaturiscono dal suo costato aperto in effusione di infinita e divina misericordia, sono «segnati sulle loro fronti con il nome di Dio ed il sigillo dell'Agnello»³.

E si realizza, per mezzo della morte e della risurrezione di Cristo, per lo splendore della gloria di «Jahvè, che è amore compassionevole e misericordioso»⁴, il fatto che Dio stesso in persona s'inclini verso la miseria, manifestandosi in misericordia.

Ed amando i suoi fino all'estremo e sino alla fine, Cristo, nella sua effusione d'amore compassionevole, non si accontentò di meno che di rimanere con i suoi durante tutti i tempi come alimento di Pane che ci dà la vita e come Bevanda che sazia tutte le appetizioni riarse del nostro cuore nel e con l'inebriamento felice e partecipativo della medesima Divinità.

«Eucarestia... Pane di vita... pienezza di colui che ha fame, senza sapere dove troverà la sua sazietà.

Eucarestia... per placare la sete di colui che cerca ansimante la sorgente rinfrescante delle sue caverne ferite.

Eucarestia... prelibatezza completa di vita che ci viene data in Pane e Vino

³ Cfr. Ap 14, 1.

⁴ Sal 144, 8.

con semplici apparenze,
ma che racchiude il mistero
della Vita:

Dio che si dà in comunione,
ricolmando in possesso
le caverne accese.

Eucarestia... pienezza
di colui che cerca, senza sapere
come soddisferà la sua sazietà
e ricolmerà la sua sete».

26-10-1969

«Quando Tu entri, Gesù,
nella profondità del mio petto,
con le povere apparenze
di pane e vino coperto,

lo Spirito Infinito,
in bacio di amore eterno,
bacia la mia anima in amori
con infinite, sacre manifestazioni d'amore.

Il Padre riposa a piacere
—nel suo guardare lo penetro—,
e Maria mi coccola
con premure materne.

Idilli di Dio che bacia
il mio essere nell'esilio
con inedite tenerezze
di consolazioni affettuose...!

Il Cielo intero si racchiude
nel mio petto dietro i veli,
poiché, se occulto il Dio vivo
in misteri verginali,

che sarà l'anima adorante
quando riceve in comunione l'Eterno,
trafitta dalla profondità
dell'amore del Sacramento?

Saturazioni di Gloria
in incontri familiari,
segreti di trascendenza
vive la mia anima nel suo mistero,

quando Dio stesso si dice
dentro il mio occultamento
come Parola del Padre
con il baciare del suo Fuoco.

Io non so ciò che mi accade
nel midollo del petto...!
Sento il parlare del Dio vivo
in infiniti teneri colloqui,

come Esplicazione silente
di sapienziale approfondimento,
in un amore così candente
di sottile penetrazione,

che intendo, senza intendere,
che Dio stesso si trova nel mio centro,
dicendomi, nel suo sapere
di infinito pensiero,

con plurimo tasteggiare di Gloria,
come infiniti concerti,

il suo recondito esistere
nel suo *esseersi* l'Immenso.

Io non so ciò che mi accade
quando ricevo in comunione il mio Verbo...!
Si ampliano le sorgenti
della mia profondità nel mistero,
e prorompo in cascate
di acuta gratitudine,
che neppure mi lasciano piangere
per tutto quello che comprendo.

Silenzio di Eucarestia
in trascendenti segreti...
Dio che riposa nella mia profondità
in molteplice baciare di mistero...

Che sarà l'Incarnazione,
grazie a Maria, in questo suolo,
che fa sì che Dio sorrida
nel mio poverello seno...!?

Tutto si opera in Maria
–questo come lo penetro bene!–,
e nulla viene dato senza di Lei
dal momento in cui Uomo fu il Verbo.

Mistero di Vergine-Madre
per il baciare del Coeterno...!».

23-12-1974

Ed il giorno 16 di questo mese di giugno,
inondata dalla luce dell'Alto che si andava
acuendo e andava penetrando il mio spirito nei

giorni precedenti; nuovamente, pure nel momento sublime della Consacrazione durante il Sacrificio Eucaristico dell'Altare, la mia anima è stata invasa e penetrata dal pensiero divino, piena di sapienza amorosa;

e mi faceva, in modo intuitivo e fruitivo, approfondire ancora di più, che tra gli attributi infiniti che Dio *si è* in sé, da sé e per sé, la misericordia aveva una parte —senza poterci essere parte in Dio—, la quale era il suo amore d'infinita Bontà, che Egli *se la era* intrinsecamente in sé, da sé e per sé grazie alla sua Divinità;

ed un'altra che, non essendola né potendola essere per sé, per il fatto di dire relazione alla creatura e alla sua miseria, non gli produceva né gli poteva produrre gaudio sostanziale; ma sì, come manifestazione splendente, traboccante d'amore, il gaudio accidentale di Colui che è buono, che, inclinandosi verso la miseria, pieno di compassione, si rallegra di rendere felice la creatura creata, nei suoi piani eterni, a sua immagine e somiglianza, affinché partecipi della sua medesima vita divina;

e la innalza per la magnificenza del suo infinito potere, per rendere possibile che l'uomo si reinserisca per mezzo di Cristo, con Lui ed in Lui —l'Unigenito di Dio che, prendendo la nostra condizione di schiavo, è il Cristo Grande di tutti i tempi—, nei suoi piani eterni, affinché potessimo arrivare a possederlo per partecipazione nel gaudio gloriosissimo e felicissimo della sua stessa Divinità.

Ma che, perfino così, all'Essere consustanziale, divino ed infinito né aggiunge né toglie, né diminuisce né aumenta ciò che Egli è essenzialmente e intrinsecamente in sé, da sé e per sé; in quanto è, nel modo in cui lo è e il perché *se lo è*, allo *starselo essendo* e al *tenerselo essuto* in gaudio essenziale e gloriosissimo di fruizione eterna in intercomunicazione divina e familiare di vita trinitaria;

pur producendogli il gaudio, infinitamente e amorosamente riposato, di Colui che è consustanzialmente buono, che, inclinandosi verso fuori, vuole renderci felici con il suo stesso gaudio, con la sua stessa felicità, giacché siamo immagine sua e opera delle sue mani.

E comprendevo in una maniera profonda e fruitiva, penetrata dalla conoscenza della sussistente eccellenza di Dio che inondava il mio spirito, che, così come gli attributi in Dio sono *essuti* da Lui in sé, da sé e per sé, in sussistenza infinita di Divinità ed in gloria essenziale di se stesso;

l'attributo dell'amore di Dio, pieno di bontà, effondentesi in compassione di misericordia sulla debolezza della nostra miseria, anche se è *essuto* in Dio e da Dio, non è in relazione allo stesso Dio in gaudio essenziale, bensì in inclinazione compassionevole del suo amore traboccante di tenerezza verso la debolezza, carica di miseria, dell'umanità caduta, come conseguenza del peccato dei nostri Progenitori;

e pertanto, è diverso dagli altri, in quanto alla glorificazione infinita che gli produce l'infinità dei suoi infiniti attributi, *essuti* intrinsecamente in sé, da sé e per sé.

Giacché, se l'uomo non avesse peccato, Dio non avrebbe estratto dalla sua potenza divina la possibilità di farsi uomo per poterci redimere; arrivando, nella manifestazione dello splendore della sua gloria, come in un delirio di amore misericordioso verso la nostra debolezza, a morire in crocifissione cruenta, effondendosi in amore e misericordia, pieno di compassione e di tenerezza, sull'umanità.

Per cui, benché la misericordia non sia un attributo intrinsecamente essenziale in Dio, in glorificazione consustanziale ed infinita di se stesso, è quello che rende possibile il mistero trascendente, traboccante, maestoso e splendente dell'Incarnazione.

In modo tale che, per il pensiero dell'uomo che non conosce bene la profondità fonda dell'arcano divino e insondabile dell'Infinito Essere, la misericordia è l'attributo più grande degli attributi divini, e il più consolatore, il più tenero e pieno di speranza, poiché, che cosa sarebbe stato di noi se Cristo, la Misericordia Incarnata, non ci avesse redenti?

Ed in qualche modo –davanti alla realtà ingiustificabile della ribellione della creatura al

Creatore— possiamo dire, esultanti di gaudio nello Spirito Santo, dalla meschinità della nostra miseria, oltrepassati di gratitudine e prostrati in riverente adorazione davanti all'Infinito Essere tre volte Santo:

In beatitudine si è convertita la colpa per l'uomo pentito che, posto alla fonte della divina grazia che sgorga dal costato di Cristo e redento dal peccato, è introdotto nelle dimore maestose e sontuose dell'Eternità nel gaudio eterno dei Beati, ottenendo il fine per il quale è stato creato!

La misericordia divina, benché non sia intrinsecamente glorificazione sussistente ed essenziale dello stesso Dio, *essuta* per sé in gaudio consustanziale di Divinità; è la manifestazione splendente del suo amore compassionevole che, in trionfo e trofeo di gloria, si dà a noi attraverso il suo Unigenito Figlio Incarnato —la seconda Persona dell'adorabile Trinità— che toglie i peccati del mondo, «sigillandoci con il suo Sangue divino e segnando gli eletti sulle loro fronti con il nome di Dio e il sigillo dell'Agnello»⁵.

Cristo è un Portento divino, essendo in sé la Divinità ed il Ricapitolatore della miseria di tutta l'umanità, realtà così opposte tra loro come il fuoco e l'acqua!

O mistero traboccante di infinita misericordia!, che, realizzato da Te stesso ed in Te stes-

⁵ Cfr. Ap 7, 3; 14, 1.

so, Verbo del Padre, mediante il mistero dell'Incarnazione, ci rende capaci, reinserendoci nei tuoi piani divini, di adempiere il fine per il quale fummo creati a tua immagine e somiglianza, glorificando Te stesso nel modo e nella maniera che la tua divina volontà determinò nei tuoi disegni eterni a gloria del tuo Nome e della manifestazione maestosa del tuo infinito potere.

23-6-2001

**DAL SENO DEL PADRE,
NELL'IMPULSO E NELL'AMORE
DELLO SPIRITO SANTO,
ATTRAVERSO
IL COSTATO APERTO DI CRISTO
CHE RIPARA INFINITAMENTE
IL DIO TRE VOLTE SANTO OFFESO,
TRABOCCANO
I TORRENZIALI AFFLUENTI
DELLA DIVINITÀ IN COMPASSIONE
REDENTRICE DI DIVINA
ED INFINITA MISERICORDIA
SULL'UMANITÀ CADUTA**

Il giorno 22 giugno, Festa del Sacro Cuore di Gesù, all'alba, invasa dalla luce del pensiero divino che si andava addentrando ogni volta più acutamente e penetrativamente nel più recondito ed intimo del mio spirito, sul mistero di Dio *essuto* in sé e nella manifestazione splendente della sua Maestà sovrana verso fuori;

intuivo, e mi veniva rivelato molto chiaramente e profondamente, che così come Dio nell'infinità dei suoi attributi e perfezioni è un solo ed unico atto di essere in attività trinitaria

di Famiglia Divina; nel quale il suo *essersi essersi* l'Essere ed il suo operare sono in quel solo ed unico atto d'essere, nel quale Dio *si è* per sé ciò che è, *essuto* e standoselo ad essere in sé, da sé e per sé in gaudio coeterno e consistenziale di Divinità, per la sua sussistenza infinita;

in quel medesimo atto di essere, anche se in maniera distinta, Dio realizza verso fuori, a manifestazione del suo infinito potere e dello splendore della gloria del suo Nome, la creazione, ed il sublime, divino, sorprendente e soggiogante portento dell'Incarnazione per la restaurazione dell'umanità caduta.

Per cui vedevo in modo molto chiaro e trascendente che la creazione è un atto personale e trinitario di Dio che, volendosi manifestare verso fuori in ciò che è e come lo è nella pienezza della sua perfezione infinitamente ricolma di attributi e perfezioni; nello e per lo splendore del suo infinito potere a lode della sua gloria, si mette in movimento immutabile di volontà creatrice, per il volere del Padre, mediante l'espressione del Verbo –il quale è la Parola canora in sillabazione amorosa della perfezione infinita che Dio *si è* in sé, da sé e per sé, per cui «nel Verbo e per mezzo del Verbo furono create e realizzate tutte le cose»¹– mediante l'amore infinito e coeterno dello Spirito Santo.

¹ Cfr. Col 1, 16.

E questo stesso giorno 22, penetrata dalle luci candenti dello Spirito Santo, riverente ed adorante davanti a Gesù Sacramentato nel Tabernacolo; ed in un modo più trascendente nel momento della Santa Messa al comprovare che si celebrava la festa del Sacro Cuore di Gesù;

sentendomi inondata in silenziosa e profonda penetrazione e invasa dal gaudio nel medesimo Spirito Santo che mi avvolgeva illuminandomi con i raggi scintillanti dei suoi soli;

si andava imprimendo nel mio spirito che traboccava di gaudio sotto la brezza della sua vicinanza, ed introdotta nei misteri divini, come l'Incarnazione è allo stesso modo un atto personale e trinitario in Dio.

Il quale, davanti alla rottura dei suoi piani eterni sulla creazione a causa del «non ti servirò»² dell'uomo caduto; mosso a compassione di tenerezza infinita, determina, per la volontà del Padre, nel Verbo, mediante l'amore dello Spirito Santo, per lo splendore del suo infinito potere in manifestazione di lode della sua gloria, che il Verbo Infinito si faccia Uomo, inclinandosi sulla nostra miseria, pieno di amore misericordioso.

Per cui Cristo, la seconda Persona dell'adorabile Trinità, è in sé, da sé e per sé, e per il Padre e lo Spirito Santo, la Glorificazione infinita di riparazione davanti alla Santità di Dio offesa, e l'Infinita e Divina Misericordia in ma-

² Ger 2, 20.

nifestazione personale e splendente, come Verbo del Padre;

che, in sillabazione amorosa di consustanziali melodie per la sua Divinità, in espressione divina ed umana si effonde in misericordia, innalzandoci alla sublimità di essere, per Lui, con Lui ed in Lui, figli nell'Unigenito di Dio, eredi della sua gloria e «partecipi della vita divina»³.

Ed è Dio stesso nella sua Trinità di Persone nel e per il Verbo Incarnato, la Divina ed Infinita Misericordia in effusioni torrenziali di Divinità, con Cuore di Padre e amore di Spirito Santo mediante la Canzone sanguinante e redentrica del Verbo.

Per cui Gesù, essendo Dio ed Uomo, è l'Infinita Misericordia in donazioni eterne di Divinità, e la Riparazione infinita di amore ridonativo alla Santità di Dio offesa.

E la mia anima, oltrepassata di amore e di gaudio nello Spirito Santo, adora il Verbo del Padre, la Divina ed Infinita Misericordia del Dio tre volte Santo; che, effondendosi misericordiosamente sulla limitazione del mio nulla, mi fa esclamare sotto il tubare e l'impulso della brezza dello Spirito Santo e ardente nelle fiamme letificanti dei suoi refrigeranti fuochi:

«Santo, Santo, Santo, il Signore Dio degli Eserciti; i Cieli e la terra sono pieni della tua gloria!»⁴.

³ 2 Pe 1, 4.

⁴ Is 6, 3.

Gloria al Padre, gloria al Figlio, e gloria allo Spirito Santo, per essere ciò che è in sé, da sé e per sé in sussistenza infinita di Divinità, ed in manifestazione splendente di amore misericordioso, saturando noi tutti, per Cristo, con Lui ed in Lui, della sua medesima e coeterna Divinità.

Dio, «perché è Amore ed ama ed è Amore e può», trabocca in effusione di misericordia infinita, coeterna e trinitaria sulla meschinità della nostra limitazione e miseria, così divinamente che possiamo chiamare Dio «Padre» in diritto di proprietà, attraverso Cristo, essendo inseriti nel Verbo della Vita in modo tale che Gesù esclamava:

«... che tutti siano una sola cosa, come Tu, Padre, in me ed Io in Te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che Tu mi hai mandato. E la gloria che Tu hai dato a me, Io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e Tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che Tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me»⁵.

A maggiore miseria, più grande e sovrabbondante misericordia di riparazione davanti a Dio, e maggiore sovrabbondanza di grazia per le nostre anime.

Misericordia che, nella e per l'effusione della gloria di Jahvè in traboccamento di amori

⁵ Gv 17, 21-23.

eterni ed infiniti, pieno di compassione e di tenerezza, ci si manifesta e dona a fiotti attraverso il costato aperto di Cristo, essendo Cristo –l’Unigenito Figlio di Dio, la seconda Persona dell’adorabile Trinità– la Divina ed Infinita Misericordia: l’Agnello Immacolato che toglie i peccati del mondo, a gloria di Dio Padre, sotto l’impulso e l’amore infinito dello Spirito Santo.

E «così, mediante la Chiesa, i Principati e le Potestà nei Cieli conoscono ora la multiforme sapienza di Dio, secondo il disegno eterno, realizzato in Cristo, Signore nostro, per il quale abbiamo un libero e fiducioso accesso a Dio per la fede in Lui»⁶.

Per cui oggi il mio spirito, nuovamente illuminato dal pensiero divino, e come oltrepassato d’amore verso l’Unigenito di Dio fatto Uomo –essendo Egli l’effusione della infinita misericordia e la Misericordia Infinita Incarnata–; e illuminato sotto le sue luci scintillanti sapienziali e incandescenti, penetrò e continua a penetrare in una maniera profondissima –con la necessità di manifestarlo e sotto l’impulso veemente e come incontenibile dello Spirito Santo affinché lo esprima–, le perfezioni coeterne dell’Infinito Essere, *essendosele* Egli in sé, da sé e per sé, e manifestandosi in amore compassionevole di divina, infinita e coeterna misericordia.

⁶ Ef 3, 10-12.

«Benedite il Dio del cielo e proclamatelo davanti a tutti i viventi, poiché è stato misericordioso con voi. È buono serbare il segreto del re, ed è un onore rivelare e proclamare le opere di Dio»⁷.

E mi sentivo, allo stesso tempo, tremante e spaventata davanti alla mia impossibilità di poter esprimere ciò che, così profondamente e chiaramente, vengo scoprendo e comprendendo; senza trovare la maniera adeguata di esplicitarlo e di proclamarlo, per la povertà della mia limitazione e la rozzezza delle mie inespressive, povere e detonanti parole, per quanto lo ripeta; affinché l'uomo, abituato a guardare sempre se stesso, possa comprendere qualcosa di ciò che la mia anima, sotto la miseria del mio nulla e spinta dallo Spirito Santo, deve manifestare; così distinto e distante dalla capacità della creatura davanti alla realtà esistente e sussistente dell'eccelesitudine eccelsa e coeterna dell'Infinito Essere.

Infatti come dice San Paolo: «L'uomo carnale non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito. L'uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno.

Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore, in modo da poterlo dirigere?

Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo»⁸.

⁷ Tb 12, 6-7.

⁸ 1 Cor 2, 14-16.

Com'è santo Dio e com'è buono! che, senza aver bisogno di nulla in sé, da sé e per sé –per il fatto di avere la sua possibilità infinita infinitamente *essuta* e posseduta nel suo atto di essere in intercomunicazione familiare di vita trinitaria–; per una benevolenza del suo coeterno potere in realizzazione compiuta, nel e per il mistero dell'Incarnazione, gode nel rendere felici noi, povere creature uscite dalle sue mani per un volere della sua volontà traboccante di tenerezza in straripamento di amore compassionevole e misericordioso.

In quale modo glorioso Dio vuole manifestare verso fuori quanto è buono nel traboccare in misericordia infinita verso l'uomo! –anche se sarebbe ugualmente buono se non lo facesse, giacché Dio non è buono essenzialmente per quello che fa, bensì per quello che è e come lo è– estraendo una maniera quasi impossibile per Lui stesso: «Emmanuele, “Dio con noi”»⁹, che, inchiodato sulla croce ed appeso ad un legno, esclama: «Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi e Io vi ristorerò»¹⁰.

«Colui che mangia la mia Carne e beve il mio Sangue dimora in me e Io in lui, e Io lo risusciterò nell'ultimo giorno»¹¹.

Benedetto Redentore, il quale fa inclinare misericordiosamente la bontà del Dio tre volte Santo verso l'uomo peccatore, in una maniera così gloriosa che, nel Cristo del Padre, per l'u-

⁹ Is 7, 14.

¹⁰ Mt 11, 28.

¹¹ Gv 6, 56. 40.

nione della natura divina e della natura umana nella persona del Verbo, Dio si fa Uomo e l'Uomo è elevato alla dignità sublime e trascendente di essere Figlio di Dio!

Benedetto Redentore, l'Unto di Jahvè, che essendo l'Unigenito di Dio, manifestazione splendente dell'infinito potere, ci innalza per i meriti della sua crocifissione redentrice alla dignità di essere figli di Dio nel suo Unigenito; reinserendoci in modo così sublime, sovrabbondante e trascendente, da poter arrivare ad adempire il piano di Colui che ci creò solo ed esclusivamente, secondo i suoi disegni eterni, affinché lo possedessimo!

E, terribile responsabilità quella dell'uomo!, non solo a causa del «no» del peccato dei nostri Progenitori, ma per il fatto di non approfittare della Fonte della misericordia infinita che ci viene data nella e attraverso la Redenzione di Cristo; e disprezzandola e persino oltraggiandola, si ribella in modo così inconcepibile e inimmaginabile contro l'unico Dio vero, che ci si dona, in straripamento di misericordia, mediante il prezzo del Sangue del suo unico Figlio, Gesù Cristo suo Inviato, effuso sull'ara della croce; abusando così della misericordia infinita e oltraggiando l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo.

Dio si manifesta come è nello splendore del suo infinito potere, pieno di maestà, magnificenza e gloria, che si effonde in misericordia;

affinché l'uomo, approfittando il frutto della Redenzione, con cuore contrito e spirito umiliato ritorni a Lui, che perdona «non sette volte, ma settanta volte sette»¹², chi, pentito, cerca il perdono, la riconciliazione e l'unione con Dio nel Sacramento della Penitenza e negli altri Sacramenti, affluenti delle sorgenti della vita divina.

E questo Dio lo fa in tal modo che, la mente dell'uomo che conosce qualcosa dell'eccellenza sussistente, sufficiente e divina di Colui che È, giammai lo potrà intravedere, comprendere né scoprire, pur penetrando il suo mistero, se lo stesso Unigenito di Dio non glielo manifesta, secondo le sue divine parole: «Nessuno conosce bene il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce bene il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare»¹³.

La mia vita è un poema e un martirio. Un poema di inediti amori, e un martirio di incruenta immolazione per il contrasto che sperimento tra ciò che è divino e ciò che è umano, il Cielo e la terra, la creatura e il Creatore, al dover esprimermi attraverso la mia rude, de-tonante e povera proclamazione, senza riuscire a conseguirlo come ne ho bisogno.

Come comprendo chiaramente che l'Amore Infinito, straripando d'amore e di tenerezza,

¹² Mt 18, 22.

¹³ Mt 11, 27.

pieno di compassione, si sia fatto Uomo per donarsi in divina e infinita misericordia sulla miseria...!

Ed è Cristo il sublime Portento della misericordia di Dio, che è e racchiude in sé, per la sua Persona divina, la Divinità riparata, e, nella sua natura umana, la riparazione infinita davanti alla Santità di Dio offesa; ed è il Restauratore dell'umanità per il prezzo del suo Sangue divino in Cantico di lode all'eccellenza di Dio e di compassione misericordiosa che scoppia in sangue attraverso tutti i suoi pori, come vittima espiatoria che, in Redenzione cruenta, ricolma e satura di Divinità chiunque voglia approfittare del suo Sangue sparso sull'ara della croce per la remissione dei peccati.

Com'è meravigliosamente maestoso lo splendore della gloria di Jahvè nel suo *essersi* e nel suo manifestarsi!

E davanti all'eccellenza infinitamente sussistente e sufficiente di Colui che È, e alla sua effusione verso l'umanità, pieno di amore misericordioso, sotto la nullità, la povertà e la miseria del mio nulla per la limitazione della mia bassezza e meschinità, tornando al mio canto di amor puro in inno di lode, la mia anima esclama, oltrepassata e piena di gaudio nello Spirito Santo:

Chi come Dio...!; e, che ha a che vedere la creatura né tutto ciò che è creato con il Creatore...!

E piena di gratitudine al Dio misericordioso tre volte Santo, ho bisogno di raccontare in una maniera semplice e spontanea ciò che mi successe, quando ero ancora molto giovane, quando stavo servendo il pubblico nel negozio dei miei genitori.

Per la qual cosa trascrivo di seguito questo frammento di uno scritto dell'8 maggio 1997.

«Un giorno, [...]»¹⁴ in cui entrarono nel nostro negozio alcune povere disgraziate donne di malaaffare, immediatamente mi misi a servirle, affinché non dovesse farlo mio fratello Antonio.

E quelle poverette iniziarono a parlare in una maniera molto scostumata, dicendo molte parolacce tra di loro, e parole sconce.

Davanti a ciò, io, indignata, corsi frettolosa nel retrobottega dove si trovava mio fratello, e come con molta dignità religiosa –povera me!–, gli dissi:

“A casa nostra e nel nostro negozio, dove noi abbiamo l'immagine del Sacro Cuore collocata nel centro del negozio, non possiamo permettere che si parli in questo modo! Pertanto, subito!, esco di corsa e le congedo”.

Mentre mio fratello, con la medesima dignità ed orgoglio religioso di me, mi diceva:

“Cacciale!, che se ne vadano dalla nostra casa!”.

¹⁴ Con questo segno si indica la soppressione di brani più o meno ampi che non si ritiene opportuno pubblicare durante la vita dell'autrice.

E quando uscivo frettolosa dal retrobottega per congedarle, dicendo loro –con ciò che io credevo santo orgoglio– che nella nostra casa, così religiosa e così degna!, non si poteva parlare così...; oh! [...] cosa mi successe:

Si incise nel più profondo e recondito del mio spirito una frase che, per quanto questa povera figlia della Chiesa vivrà, mai potrà dimenticare:

“Per loro ho effuso tutto il mio Sangue...”.

Davanti a ciò, fermandomi di botto, rapidamente tornai dove stava mio fratello, dicendogli profondamente compunta e impressionata:

“Antonio..., per loro Gesù ha effuso tutto il suo Sangue...!”.

Mio fratello, non conoscendo il perché del mio cambio di atteggiamento, mi rispose molto contundente:

“Congedale!, che se ne vadano!, che se ne vadano...!”.

Entrando di nuovo nel negozio, impressionata poiché non era un poco o una gocciolina, no, bensì tutto il Sangue di Gesù quello che era stato versato per ciascuna di esse!; sentivo tanto amore...!, tanta comprensione...!, tanta tenerezza...!, che, se fosse stato Gesù Colui che si trovava lì, non l'avrei potuto servire meglio.

In modo che sperimentavo il desiderio di gettarmi ai loro piedi e, abbracciandoli, baciarli [...]; io che sempre sono stata tanto puli-

ta e “scrupolosa”, e pensare quanto sudati e sporchi a volte i clienti avevano i piedi!

Ma, davanti al pensiero che Gesù aveva effuso per ognuna di quelle povere disgraziate donne tutto il suo Sangue, mi sentivo fondere di tenerezza e di amore verso di loro.

Fu questo per tutta la mia vita una lezione profondissima che il Signore diede alla mia anima, affinché comprendesse e scusasse la fragilità umana, e amassi le anime come Egli le amava; poiché, per tutte e per ciascuna, Gesù aveva effuso, non un pochino neppure una goccia, bensì tutto il suo Sangue santissimo in Redenzione di amore misericordioso!

Mi viene oggi al pensiero, piena di amore e di compassione, il passaggio del Vangelo in cui Gesù, da solo davanti alla donna adultera, le disse: “Donna..., nessuno ti ha condannata...? —Nessuno, Signore... —Neppure io ti condanno; va’ e non peccare più”¹⁵».

E sovrabbondando nella grandezza traboccante e inimmaginabile della misericordia di Dio che si effonde sull’uomo attraverso Cristo, essendo Cristo in sé e per sé la Misericordia Infinita e la Sorgente della Misericordia che si dà a noi attraverso Maria nel seno della Santa Madre Chiesa, anfora preziosa, ricolma e satu-

¹⁵ Gv 8, 10-11.

ra di Divinità, voglio manifestare pure ciò che lo stesso Dio, un altro giorno, mi mostrò imprimendolo nel mio spirito: qualcosa di così bello quanto difficile da spiegare per la magnitudine e la grandiosità di quanto penetrai sorpassata di gaudio nello Spirito Santo.

8-5-1997

(Frammento)

«Contemplai il Padre Eterno nelle altezze della sua maestà sovrana, traboccante di paternità amorosa; come con le sue braccia aperte, ed inclinato in effusione sopra Cristo sulla croce.

E dal Seno amoroso del Padre, aperto, sgorgava, come a fiotti incontenibili, a torrenti di affluenti traboccanti di Divinità, il suo amore misericordioso su Cristo, il Cristo Grande di tutti i tempi.

E attraverso il petto santissimo del Verbo Infinito Incarnato, usciva, dall'affluente delle infinite Sorgenti del Padre, tutto ciò che, dall'altezza della sua santità intoccabile, in effusione di amore e di misericordia infinita, riversava su di Lui in cascate torrenziali di donazione all'uomo.

E cadevano da Cristo, inchiodato sulla croce, attraverso il suo costato aperto sopra tutta l'umanità, i torrenti luminosi della pienezza della ricchezza, stracarica di doni, con cui il Padre, attraverso Cristo, in amore misericordioso di re-

denzione, ricolmava coloro che si mettevano a ricevere l'effusione della sua misericordia; saturandoli nelle infinite ed eterne Sorgenti che, dalla grandezza della Divinità, la sua Santità Eccelsa, inclinata verso l'umanità caduta, gli donava per mezzo del suo Unigenito Figlio Incarnato, in traboccamento di misericordia infinita.

Com'è bello...!, [...] com'è maestoso...!, com'è sublime...!, e com'è difficile da comunicare, perché sovrano!, ciò che è Dio e ciò che, in un istante, la mia anima, piccolina, annientata e oltrepassata, contemplò davanti all'immensità magnifica del Padre Eterno; che, in effusione di amore infinito, attraverso Cristo, si dava a noi, grazie al frutto della Redenzione, dagli affluenti delle sue infinite Sorgenti.

La donazione amorosa di misericordia infinita scaturiva a fiotti incontenibili e traboccanti dal Seno del Padre al petto di Cristo; e dal petto di Cristo, inchiodato sulla croce tra Dio e l'uomo, si spargeva su tutta l'umanità; per cui bisognava mettersi a ricevere, ai piedi del Figlio di Dio crocifisso, con anima aperta, il frutto della Redenzione, come donazione del Dio Eccelso che si effonde nelle sue Sorgenti torrenziali sull'uomo per l'amore dello Spirito Santo...!».

Mistero infinito dell'amore di Dio, che realizza, per la potenza della sua infinita magnificenza, qualcosa di così inimmaginabile, che

Cristo racchiude in sé la pienezza della Divinità e la ricapitolazione perfetta di tutta la creazione in cantico glorioso di lode infinita davanti all'Eccellenza della Coeterna Trinità!; essendo Egli la seconda Persona dell'adorabile ed infinita Trinità.

Per cui «al nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nel cielo, sulla terra, nell'abisso, ed ogni lingua proclami: Gesù Cristo è il Signore, a lode di Dio Padre»¹⁶.

¹⁶ Fil 2, 10-11.

**IL FATTO CHE DIO
SIA MISERICORDIA INFINITA
IN DONAZIONE ETERNA D'AMORE,
NON PUÒ ANDARE
CONTRO LA SUA GIUSTIZIA
PER ESIGENZA DELLA SUA COETERNA
E SUSSISTENTE SANTITÀ**

Dio, erompendo in misericordia attraverso Cristo per l'uomo, dev'essere corrisposto da questi secondo giustizia, davanti alla donazione del Verbo Infinito Incarnato; cosa che il Signore pure mi fece intendere, penetrata dalla sua sapienza divina, ardente nel suo fuoco e sotto l'impulso della sua forza, il 3 aprile 1959:

Il fatto che Dio sia misericordia infinita in donazione eterna di amore non può andare contro la sua giustizia, che esige risposta di ridonazione della creatura al Creatore come spetta al dono ricevuto; dato che, a maggiore donazione, più grande risposta.

«A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più»¹.

¹ Lc 12, 48.

Come vedevo in quel giorno che l'esuberanza sovrabbondante dei suoi attributi insondabili, in infinità infinita di infinite infinità di perfezioni e attributi, per la perfezione dello stesso essere di Dio, era come un concerto nell'adattamento melodico della realtà, infinitamente *essuta* e onnicomprensiva, della sua Divinità...!

E comprendevo oggi e penetravo che qualcosa di simile succede con i diversi doni e carismi che Dio distribuisce ai fedeli; doni che se sono di Dio, non possono opporsi gli uni agli altri, bensì si compenetrano e aiutano reciprocamente per la consecuzione di un medesimo fine, sotto l'azione di uno stesso Spirito, uno stesso Signore e un unico Dio.

E mi vengono al pensiero le parole dell'Apostolo San Paolo sui diversi doni e carismi che Dio dà alla sua Chiesa per la consolidazione e l'espansione di tutta questa:

«A ciascuno di noi è data la grazia secondo la misura del dono di Cristo... Ed Egli ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo... Vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di Lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per

crescere in modo da edificare se stesso nella carità»².

«Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune... Tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole.

Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo...

Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte»³.

«Che non si confondano...! –esclamavo allora–. Sovrabbonda la misericordia per colui che voglia approfittare del Sangue redentore di Cristo, la Misericordia Incarnata; sovrabbonda al peccato la misericordia e l'amore, per coloro che vogliano profittare della sovrabbondanza della misericordia infinita in effusione amorosa dei torrenziali affluenti divini delle Sorgenti eterne».

Che dolore! davanti alla confusione, piena di insensatezza, di coloro che pensano, per man-

² Ef 4, 7. 11-12. 15b-16.

³ 1 Cor 12, 4-7. 11-12. 26-27.

canza di conoscenza dell'eccellenza sussistente di Dio, che, per essere stati redenti da Cristo, ormai possiamo opporci alla Santità infinita, che, per giustizia, esige risposta dalla creatura; non più soltanto come Creatore, bensì pure come Redentore che muore, pieno di amore misericordioso, per redimere l'uomo con il suo Sangue santissimo...!

Com'è possibile che la follia della mente umana, tentando di avvalersi della misericordia divina, che per giustizia esige la risposta dell'uomo redento, pensi, benché si ribelli contro Dio e disprezzi la donazione della Redenzione, di rimanere salvato; e senza essere stato purificato e santificato dal Sangue dell'Unigenito Figlio di Dio, possa entrare senza abito di festa alle Nozze dell'Agnello?

«Il re entrò per vedere coloro che stavano a mensa e, scorto un tale che non portava l'abito nuziale, gli disse: "Amico, come sei entrato qui senza abito nuziale?". Egli ammutolì. Allora il re disse ai suoi ministri: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti"»⁴.

Come potrà, per giustizia, il Dio Misericordioso Incarnato, essendo disprezzato, portare coloro che si oppongono ostinatamente alla sua Santità, a partecipare per sempre nell'Eternità

⁴ Mt 22, 11-14.

della felicità della vita divina in intimità di famiglia con le divine Persone?!

Come potrà unirsi a Dio il peccato dell'uomo con il suo: «non mi sottometterò alla tua volontà né come Creatore né come Redentore», che abusando delle donazioni dello stesso Dio, si oppone a tutto il suo essere che manifesta la propria volontà contro il peccato, disprezzando e oltraggiando Dio?! [...]

E come potrò esprimere cos'è per la mia anima, sprofondata nei misteri dell'Eterna Sapienza, la sovranità maestosa di Colui che È!; il quale impresse nel mio spirito qualcosa che rimase impresso nel midollo del mio essere per sempre, e che voglio adesso raccontare, trascrivendo un frammento dello scritto del 2 settembre 1997:

«Quando avevo ancora solo circa 27 anni, siamo andate un gruppo di ragazze consacrate a fare la villeggiatura in un paesino delle montagne di Avila [...]; dal quale andavamo qualche volta a passare una giornata al Santuario della “Vergine *del Espino*”; per approfittare, mentre stavamo in campagna, di occasioni di accompagnare Gesù Sacramentato nel tabernacolo. Cosa che è stata una delle tendenze più forti della mia vita.

Per cui, ogni volta che potevo, me la svinavo dal gruppo, per entrare di tanto in tanto nella chiesa, avvicinarmi al tabernacolo ed

accompagnare Gesù, amarlo, consolarlo..., cercando di farlo sorridere con le mie “pazzie di amore”, come io le chiamavo; che, molte volte, mi facevano ballare spiritualmente davanti a Lui, come nei miei primi anni; e comprendevo, in assaporamento amoroso, quanto ciò piacesse a Gesù.

Cosa che riempiva di gaudio la mia anima di “bambina” innamorata, davanti all’amore che avevo per il mio Sposo divino. [...]

E durante questa giornata di campagna così felice che stavo trascorrendo, una delle volte in cui correvo frettolosa dai portoni del Santuario verso l’altare maggiore, dove era Gesù Sacramentato, oh, cosa mi accadde...!, [...] così sorprendente, e fino ad allora, per me, sconosciuta!:

Quando mi mancavano solo circa una decina di metri per arrivare al presbiterio –dove ero solita prostrarmi in ginocchio, bussavo alla porticina del tabernacolo..., mi piaceva infilare il mignolo nel buchetto della chiave come se tentassi di aprirlo nelle mie audacie di giochi amorosi in sacre manifestazioni d’amore piene di tenerezza indescrivibile e indicibile con il mio Gesù del tabernacolo, le quali io sapevo bene che gli piacevano–;

all’improvviso, in un momento pieno di sorpresa indescrivibile, iniziai a sperimentare la terribilità terribile, maestosa e sovrana dell’infinita potenza di Dio pieno di magnificenza e di splendore nell’altezza della sua immensità in-

sondabile, inaccessibile e intoccabile, che mi fece fermare di botto, in piedi, e senza che io osassi guardare da nessuna parte, né muovermi, quasi neppure respirare...!!

E questo era in un modo così profondo, sorprendente e maestoso, che sentivo che, se facevo un passo in più, proprio lì sarei potuta rimanere morta per la maestà eccelsa, terribile e onnipotente del Gesù che stava nel tabernacolo, e che mi si manifestava nello splendore abbagliante e onnipotente della sua gloria, come il Dio terribile di maestà sovrana; al quale nessuna creatura si poteva avvicinare, senza rimanere distrutta in un istante, se non era invitata dalla potenza della Sovranità infinita.

E in tal modo era ciò, [...] che non osavo muovermi neanche un pochino...!, neppure per gettarmi a terra ad adorare. Poiché sperimentavo in tutto il mio essere che, davanti a qualsiasi movimento, potevo rimanere annichilita dal potere maestoso e imperioso dell'eccellenza, in terribilità schiacciante, dell'Essere infinito, onnipotente ed eterno.

Per quanto dica, [...] di ciò che mi successe quel giorno, giammai potrò esprimerlo, per il fatto di non avere parole né concetti affinché la mente umana lo possa captare.

[...] Non osavo neppure guardare indietro, né lanciarmi a correre!, come avrei tanto desiderato per l'impulso che sentivo di liberarmi e

di scappare da quella sorprendente situazione; che mentre mi inondava di timore, mi faceva conoscere la magnificenza potente e splendente del Dio dell'Eucaristia che, per amore all'uomo, si trova occulto sotto le apparenze semplici, sacrosante e misteriose di un pezzettino di Pane.

Un passo in più, e forse sarei potuta rimanere annichilita dalla potenza incommensurabile dell'Infinito Essere!

E, quando mi sembrava che la mia povera natura non potesse sopportare quella maestosa ma schiacciante situazione, poiché persino le gambe mi tremavano, all'improvviso, iniziai a sperimentare in una maniera lenta e soave che il Gesù del mio tabernacolo, dolcemente, teneramente e in modo carezzevole, mi tendeva la mano, invitandomi ad avvicinarmi...

Il mio primo istinto, nel vedere che ormai mi potevo muovere, fu di lanciarmi a correre e scappare dalla porta.

Ma il Dio del Sacramento mi faceva comprendere, pieno di tenerezza, di amore, di misericordia e di compassione, che voleva che mi avvicinassi a Lui, e con la stessa fiducia con cui sempre l'avevo fatto!; e sperimentavo che, con braccio steso in paternità amorosa sulla mia povera anima, mi chiedeva di andare verso di Lui; mentre, tremante, io camminavo quietamente e pian pianino, quasi senza azzardarmi ad avanzare.

E quando alla fine mi avvicinai al tabernacolo, infatti Gesù così mi chiedeva, lì, adoravo..., amavo... e mi annientavo...!, mentre sentivo la carezza accogliente di Gesù, che mi consolava e, pieno di tenerezza, mi invitava ad avvicinarmi per farmi reclinare sul suo petto.

L'impressione però di ciò che avevo appena vissuto non mi si poteva togliere così facilmente, benché la tenerezza amorosa di Gesù verso di me fosse indescrivibile.

Mi faceva comprendere, con quello che avevo vissuto, la maestà sovrana che Egli era in terribilità di potenza infinita, davanti al quale ogni creatura doveva essere piena di venerazione, rispetto, riverenza e adorazione; e la bontà infinita della sua misericordia, che si inclina sulla creatura in tal modo che riposa in essa..., gode..., e persino, con i giochi amorosi del mio delirio di amore, era capace di farlo sorridere...

Con la testa chinata davanti al tabernacolo, imparai quell'insegnamento che Gesù, con tenerezza di amore infinito, fece alla piccola Trinidad de la Santa Madre Iglesia; affinché, benché piena di fiducia nella sua misericordia infinita traboccante di inedite tenerezze e di amori eterni, comprendesse, distinguendo bene, ciò che Dio è in sé, da sé e per sé, e fin dove si abbassa, inclinandosi sulla piccolezza dell'uomo.

Per cui, da quel giorno, pur avendo tanta fiducia quanta Gesù me ne dà, un santo timore

di Dio in rispettosa riverenza amorosa, mi fa intendere più profondamente, in sapienziale sapienza, quale sia la distanza che esiste tra la creatura e il Creatore.

Ricordo pure il passaggio in cui Javhè, dal rovetto ardente, disse a Mosè: “Non avvicinarti, togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa”⁵.

La Casa di Dio e la Dimora dell’Altissimo sulla terra è stata consacrata per il culto, l’adorazione e la preghiera.

“Gesù entrò poi nel tempio e scacciò tutti quelli che vi trovò a comprare e a vendere; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e disse loro: La Scrittura dice: ‘La mia casa sarà chiamata casa di preghiera’, ma voi ne fate una spelonca di ladri”⁶.

Penetravo e comprendevo con quale venerazione, rispetto e adorazione dobbiamo entrare e mantenerci nel *Sancta Sanctorum* dei templi consacrati a Dio;

intonando l’inno di lode de “i Serafini davanti al Signore seduto sul suo trono alto e sublime...: Santo, Santo, Santo, Javhè Sebaot! Tutta la terra è piena della sua gloria!”⁷».

Com’è confusa [...] la mente dell’uomo...!, com’è offuscata e com’è tenebrosa!, per mancanza di conoscenza dell’Infinito Essere, per paragonarlo sempre a noi; arrivando, nella nostra

⁵ Es 3, 5.

⁶ Mt 21, 12-13.

⁷ Is 6, 1-3.

insensatezza, a voler approfittare disordinatamente della divina misericordia, senza fare giustizia, con la nostra risposta amorosa alla Santità di Dio oltraggiata e offesa dalla creatura, al Supremo Creatore che si manifesta in volontà.

[...] La volontà infinita di Dio, effondendosi in Santità, esige, per giustizia, nel suo *essersi* giustizia di perfezione, risposta dall'uomo, non più soltanto per averlo creato, ma per la donazione del Dio Infinito Incarnato che, fatto Uomo, cerca instancabile la maniera di glorificarsi attraverso il suo amore misericordioso;

e che, irrompendo nell'idillio più inedito che si possa pensare, scoppiando in sangue attraverso tutti i suoi pori, incoronato di spine, inchiodato sulla croce, con il suo costato aperto e le sue piaghe sanguinanti, ci grida sospeso sull'Abisso: «Colui che ha sete venga a me e beva, ed Io gli darò gratuitamente dell'acqua della vita»⁸.

«Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue abita in me ed Io in lui ed Io lo risusciterò nell'ultimo giorno»⁹.

E così, «le aquile reali», con cuore incandescente ed occhi di luminosa sapienza, attraversano l'Abisso; per essere portate da Lui, mediante la Redenzione del Cristo Grande di tutti i tempi, che si perpetua in donazione amorosa

⁸ Gv 7, 37; Ap 21, 6.

⁹ Gv 6, 56. 40.

agli uomini nella Chiesa, al trionfo definitivo dei Beati; e con l'entrata di Cristo nell'Eternità, introdurci a vivere, in godimento felicissimo, nel gaudio infinito della partecipazione, in gloria, della stessa vita divina della Trinità.

E questa mattina, festa del Cuore Immacolato di Maria, pure durante il Santo Sacrificio dell'Altare, piena ed esultante di gaudio nello Spirito Santo per l'amore filiale così grande e traboccante che serbo nel mio spirito verso la Santissima Vergine, sentii che la Sapienza divina, specialmente nel momento della Consacrazione, imprimeva nel più profondo del mio spirito qualcosa di molto dolce e assaporabile sulla Santissima Vergine, la Madre del Verbo Infinito Incarnato, il quale è la divina Misericordia che su di noi si effonde a fiotti dal Seno del Padre attraverso il suo costato aperto tramite la Maternità di Maria per la salvezza in restaurazione dell'umanità caduta.

Il mio spirito penetrava in modo gaudioso che l'effusione della misericordia infinita sull'uomo caduto, fu annunciata e promulgata da Dio nel Paradiso terrestre; che ci sarebbe stata data per mezzo della Donna, la cui discendenza avrebbe schiacciato la testa del serpente: «Pongo perpetua inimicizia tra te e la Donna, tra la tua stirpe e la sua: Questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno»¹⁰.

¹⁰ Gen 3, 15.

Giacché attraverso Maria, in Maria, per la volontà del Padre, l'amore dello Spirito Santo e l'Incarnazione del Verbo, l'Unigenito di Dio si fece Uomo e abitò tra noi, essendo il Primogenito della discendenza della Donna.

Per cui nell'anno 1959 la mia anima esclamava: «Maria è Coei che ha la “colpa” del fatto che tutti gli uomini si riempiano di grazia e vivano di Dio, poiché strappando la Grazia che esce dal Seno del Padre, che è il Verbo, rapì al Padre la Fonte della grazia –“dalla cui pienezza tutti abbiamo ricevuto”¹¹– e la diede agli uomini».

È Maria la Madre di Cristo, il Figlio di Dio Incarnato e Figlio suo, la Madre della Misericordia; per cui la proclamano beata tutte le generazioni.

Ed è Maria la Porta del Cielo, la Madre dell'amore bello.

E la mia anima intona, esultante di gaudio nello Spirito Santo, con la Santissima Vergine, il suo *Magnificat* di gloria:

«L'anima mia magnifica il Signore, il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore..., il suo Nome è santo, e la sua misericordia di generazione in generazione arriva a coloro che lo amano...

Ha accolto Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai

¹¹ Gv 1, 16.

nostri Padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre»¹²;

dando gloria al Padre, gloria al Figlio e gloria allo Spirito Santo attraverso l'Unigenito di Dio fatto Uomo, il Figlio di Maria e il Primogenito della umanità, che è Dio, «poiché le sue misericordie sono eterne»¹³ e non hanno fine.

¹² Lc 1, 46-55.

¹³ Sal 135.

**IN NOSTALGIE CHE ATTENDONO
IL GIORNO DELL'INCONTRO...**

**OH, SE IO POTESSI
DIRE I POEMI
DEL PASSO DI DIO
IN MISTERO...!**

Oh, se io potessi aprire i catenacci
delle sorgenti del mio contenimento...!

Oh, se io potessi infrangere i silenzi
che opprimo nella profondità del mio cuore...!

Oh, se io potessi dire in poemi
in qualche maniera quanto Dio imprime
dentro nel mio intimo...!:
le voci che odo in conversazioni
che sono richieste dell'Essere infinito
che si scandisce in dardo d'amore.

Oh, se io potessi in qualche modo,
fosse soltanto in detonazioni
della mia povera voce,
essendo solo l'Eco della Chiesa Madre,
dire ciò che ascolto lì nel recondito
della mia anima silente, suggellata e cadenzata
quando mi parla Dio...!

E nel più profondo, segreto e sacro
del mio contenimento,
il silenzio irrompe in conversazioni
di tenui accenti e profonde vibrazioni,
e in ridonazioni dell'essere adorante
all'Eterno in Voce;

che passa potente, silente e cadenzato
in un carro di fuoco baciando la sposa,
che aspetta rinchiusa tutta riverente
che torni l'Amore;
per ricolmarla dei suoi doni,
quale Eroe di amori in Sole fulgente.

Amatore geloso, Trionfatore di glorie,
Grande Conquistatore,
calma ormai le ansie delle mie richieste
che, in palpitazioni del mio contenimento,
reclamano urgenti un incontro ingente,
quieto e rifulgente in passo veloce.

Oh, se io potessi dire in qualche modo
ciò che opprime dentro senza spiegazione!;
prorompendo in cantici di tenui accenti,
quale Eco di Chiesa in ripetizione
della mia Madre Santa, piangente e penante,
che chiede aiuto alla mia immolazione;

quando Dio si avvicina in passo di fuoco
per pronunciarsi con la sua eterna voce
alla mia anima eretta, piena di pene;
che attende instancabile di erompere in poemi
di proclamazione
di quanto mi dice la tua voce nel mio petto,
santa e sacrosanta, mio divino Amore.

Ma, per quanto voglia e tenti di esprimere
e manifesti prorompendo in gemiti
di profondi singhiozzi lì nel mio interiore;
non sarà possibile dire l'indicibile,
toccare l'intoccabile con le espressioni
della mia rude voce.

Mai dirò nulla dell'Essere intoccabile
quando mi alza in contemplazione,
affinché sorprenda il suo *esseersi* eterno
in quell'istante sublime e velato
in cui Dio *si è* Dio.

Non so ciò che dico né come esprimerlo,
ma sento un impulso dentro il mio interiore,
così forte e segreto, così dolce e incandescente,
di tanto mistero, piena di pudore,
che, quando lo esprimo, sento nel più profondo
della mia anima ferita, nel più sigillato
del mio contenimento,
di profanare la favella di Dio in mistero
con il molteplici rintoccare in detonazioni
della mia esplicazione.

Sento una nostalgia di malinconia
che invade la mia vita piena di stupore,
per dire in un canto nel modo che possa
misteri profondi che io ho contemplato
nello stesso arcano sacro e sigillato
dell'*Essersi* di Dio;
in quel segreto del *Sancta Sanctorum*,
dove il Padre prorompe, generando il Verbo,
in Esplicazione.

Non so ciò che dico né come esprimerlo...
Ho l'anima gonfia e, nella mia immolazione,
opprimo un lamento sacro e segreto
senza ripetizioni di detonazione,
nel vedere che non posso, per quanto ci provi,
dire i suoi poemi, in lamentazioni,
con gli scricchiolii della mia distruzione.

Non so se è che vivo il mio Cielo sulla terra,
o è terra nel Cielo che, in continuazione,
segna il mio cammino sicuro e certo,
cercando soltanto la gloria di Dio
in lotta costante perché non l'ottengo
nel modo e nella maniera in cui lo sperimento
nel più profondo, nel più recondito
della profondità sacra del mio cuore.

Dio parla e aspetta che io lo proclami,
molto profondo e certo, lì, in ciò che è silente,
dentro nel mio interiore.

E quando mi lancio, piena di nostalgie,
per proclamarlo, rimango ammutolita
per non trovare parola qui in questa vita,
piena di stupore,
affinché decifri eterni cantici
in conversazioni di ridonazione.

Dio parla alla mia anima
e io lo percepisco...,
e si fa un silenzio che è adorazione,
amore riverente, rispetto indicibile
di gaudio ineffabile di annientamento.

E così ammutolita sorgono agonie
nei contenimenti profondi, sacri,
segreti, segnati nel più sigillato
dal Bacio di Dio.

E benché siano vita, per il fatto di essere
dell'Eterno,
le sue conversazioni,
sono così dolenti i suoi reclami
che scoppio in pianto di costernazione.

Come si può dire Dio senza parole
in questo esilio senza la sua captazione,
dove non si odono i dolci accenti
dell'Essere infinito che avvolgono i detti
di Colui che è Parola in conversazione...?!

Dio parla alla mia anima affinché lo dica
e lo manifesti con la mia povera voce;
ed io tremante,
tutta commossa,
rimango ammutolita
davanti alla Parola di Colui che mi invia
con la sua voce potente e in teneri accenti,
quale dolce Amatore.

Oh, se io dicessi in qualche maniera
ciò che racchiudo dentro in vittimazione,
davanti ai contrasti divini, sacri,
che Dio mi invia in proclamazione
a coloro che, avendo orecchi, non odono
per la dura notte della confusione
che avvolge gli uomini che non hanno conosciuto
il detto silente, segreto e vibrante
del Verbo di Dio...!

Oh, se io potessi in qualche maniera
dire quanto opprime dentro nel mio interiore!,
senza poterlo dire sotto l'impotenza
che oggi sperimenta la limitazione
di questa creatura, così povera e così rude,
davanti al potere in somma eccellenza
ed eccelsa potenza di Colui che mi spinge
con impeto eterno a manifestarlo
in proclamazione,
con il mio quieto accento sotto i misteri
di un'incomprensione
che serba il segreto del profondo silenzio
in cui vivo occulta nella mia distruzione.

Oh, se io dicessi...! Ma, serba silenzio!,
taci, anima amata!: Dio conosce il modo
delle agonie che si trovano nel tuo interiore,
quando, innamorato, si lancia al tuo incontro,
alzando il tuo volo, in passo veloce,
al gaudio glorioso, ingente e felice
di Colui che ti innalza al suo possesso.

Mentre la mia anima, tutta commossa,
incandescente e arresa,
tutta soggiogata dalla sua perfezione,
risponde a suo modo, e attende di intraprendere
una corsa veloce
sotto i fulgori dell'Eccelso *Essersi*,
dell'Eterno Sole,
che mi dice: Aspetta, è ancora presto, sposa,
devi proclamarmi con il tuo povero accento,
senza sapere il modo di poterlo fare
davanti all'eccellenza della mia Perfezione.

Non gemere così forte, non soffrire, Chiesa,
ché non è ancora arrivato
il giorno agognato
in cui io ti introdurrò nel mio possesso!:
Attendi e adora.
Conosco le pene delle contenzioni
della tua richiesta.

Quanto più procuro di dire i cantici
che opprimo nella mia profondità,
tanto più silente rimango nell'incomprensione
di una vita occulta che erra ansimante,
tutta lacerante,
senza volere altre cose che dare gloria a Dio;
e agogno il giorno, piena di nostalgie
che Dio mi porterà, dietro il mio molteplice
penare,
in risurrezione,
al Gaudio infinito di Colui che mi ha inviato
a manifestarlo con le profezie
e le melodie di una immolazione.

Poemi di gloria che intona la mia anima...,
e che l'Essere riceve in ridonazione
per le donazioni che mette nel mio anelito
senza altre richieste che la mia vita in dono.

Riposa tranquilla, attendi in silenzio...
Dio ti parla in molteplice tubare di brezza
cadenzata
con sibilo delicato, tutto innamorato,
essendo il tuo Amatore.

Soltanto ti esige che tu sia risposta
nel modo che tu possa in ridonazione.

Abbi sollievo, anima mia, riposa tranquilla,
ché l'Amore bacia
con passo di fuoco, affinché tu dica Lui
nel modo in cui tu possa,
sotto la povertà della tua grande miseria,
con il lamento della tua consegna in dono.

Ti amo, Dio mio...! Ti amo, Signore...!
E questa è la risposta più profonda e sigillata,
più innamorata
che opprimo nella mia profondità,
segreta e suggellata,
della mia donazione:

Dirti «ti amo!», mio Dio Infinito,
Amatore di amori,
sotto il grande mistero che racchiude
il tuo passo
in bacio di Sposo lì nel profondo,
segreto e suggellato di ciò che di più sacro,
e di più recondito c'è nel mio interiore.

Ti amo, Dio mio...! Ti aspetto e ti bramo,
mio dolce e divino Amatore.

26-7-1997

*Festa dei Santi Gioacchino e Anna,
Genitori della Santissima Vergine*

**SI È ADDORMENTATA LA SIGNORA
IN ASSUNZIONE
TRIONFANTE E GLORIOSA
ALL'ETERNITÀ**

[...] In prossimità del giorno glorioso dell'Assunzione di Nostra Signora, voglio manifestare ciò che il 15 agosto dell'anno 1960 visse il mio spirito, portato da Dio [...] a contemplare in una maniera profondissima, chiarissima, inimmaginabilmente sorprendente –e vissuta in assaporamento di godimento di Eternità–, il momento trascendente, sublime e indescrivibile, pieno di splendore e di maestà, in cui è stata innalzata da questa terra, in Assunzione gloriosa, felicissima e splendente, Nostra Signora, tutta Vergine...!, tutta Madre...!, e tutta Regina...!, in corpo ed anima al Cielo.

[...] Godetti tanto [...] quel 15 agosto, contemplando l'ultimo passo del peregrinare della Vergine all'Eternità, che lo tengo suggellato nella profondità del mio spirito come un idillio d'inedita tenerezza che giammai si potrà annebbiare nell'anima dell'ultima, più povera e miserabile delle figlie della Santa Madre Chiesa,

per lo scintillio luminoso della sua manifestazione, davanti alla magnificenza della dormizione, in Assunzione in corpo ed anima alla Gloria, di Nostra Signora dell'Incarnazione.

In una nota esplicativa alla fine dello scritto che dettai quel giorno, addentrata da Dio in una orazione molto profonda, esprimevo ciò che [...] ho appena manifestato:

15-8-1960
(Frammento)

«Al tramonto di quest'oggi, 15 agosto 1960, ho avuto una luce molto forte dell'Assunzione di Nostra Signora in corpo ed anima all'Eternità.

Contemplai come era innalzata tutta Lei dal bacio immutabile dello Spirito Santo.

Come molte altre volte, mi sentii totalmente presa da Dio, ed espressi, come potei, ciò che la mia anima vide dell'Assunzione di Nostra Signora.

E mi sentii rapita e oltrepassata dalla contemplazione di uno spettacolo così meraviglioso, godetti di una dolcezza così profonda, di una pace così spirituale e di una felicità così indescrivibile, che giammai potrò dimenticare quell'impressione.

E mi lasciò così presa, che durante molto tempo ho avuto una presenza continua di questo grande momento:

Si è addormentata la Signora...! Si è addormentata alla vita della terra, per vivere in tutta la sua pienezza il possesso dell'Eterna Sapienza nella sua chiara, piena e totale visione.

Si è addormentata la Signora...! Sogno che è un idillio d'amore, lanciato dalla Bocca divina nel bacio eterno della sapienza amorosa dello Spirito Santo.

Si è addormentata la Signora...!

Dicono che "è preziosa la morte dei giusti"¹, perché non è null'altro che un bacio dello Spirito Santo, così silenzioso...!, così soave...!, così fondo e così profondo...! che, in una sacra manifestazione di amore immutabile, porta l'anima via con sé, a volte senza che questa quasi lo percepisca.

Così accadde a Maria: è stata tanta pace...!, tanta immutabilità...!, tanto silenzio...!, tanto fondo e tanto profondo...!, che si trovò all'improvviso nella Gloria.

È stato un sonno d'amore, nell'aleggiare infinito dello Spirito Santo, nell'abbraccio del suo Consorte divino: Si addormentò alla vita nel bacio e nell'abbraccio dello Spirito Santo...!

Si è addormentata la Signora davanti al bacio immutabile dell'Amore Infinito che, cullandola nel suo tubare divino, quasi senza percepirla, se la portò via: rapì la sua "preda" in una distrazione di Costei...!

¹ Sal 115, 15.

“Figlie di Gerusalemme, per le gazzelle e per le cerva dei campi, non destate, non scuotete dal sonno l’amata, finché essa non lo voglia...”².

“Vieni dal Libano, sposa mia, ché ormai è passato l’inverno e le vigne in fiore spandono il loro aroma...”. “Vieni, amata mia, che è già cessata la pioggia”³ per la Madre del Verbo del Padre, Incarnato, e la Sposa dello Spirito Santo...

Silenzio...!, ché si sta addormentando la Signora nel bacio infinito dell’Immutabilità eterna, assaporando silenziosamente il contatto divino dello Sposo vergineo nella sua bocca buona di Amore increato...!

Giorno dell’Assunzione di Nostra Signora...!

Tutta la vita di Maria, della Vergine, è stata un’assunzione che, quando arrivò l’istante culminante, massimo, ricolmo e totale della sua trasformazione in Dio, secondo la sua capacità come creatura unica, predestinata e creata per essere Madre del Verbo Infinito Incarnato per la volontà del Padre, sotto il tubare infinito e la soavità sonora dello Spirito Santo, Consorte divino della Vergine, che la fece prorompere in Maternità divina; Ella si fermò davanti al possesso faccia a faccia, nella luce della Gloria, della Sapienza eterna nella sua immutabilità infinita...

Si è fermata la Signora nella sua ascensione verso Dio...! Ascensione che iniziò il giorno in cui fu concepita senza peccato originale, piena

² Ct 2, 7.

³ Ct 4, 8; 2, 11. 13.

di grazia e solo per Dio e per la realizzazione dei suoi piani eterni di effondersi sull'umanità per mezzo dell'Incarnazione, realizzata nel seno purissimo della Vergine; per terminare in quell'istante nel quale, essendo ricolma la sua capacità, è stata posseduta dall'immutabilità di Dio...

Doveva essere saturata, abbracciata e sostenuta dall'immutabilità immutabile delle tre divine Persone quella creatura che, annunciata da Dio fin dal Paradiso terrestre e predestinata ad essere Madre di Dio, Corredentrica con Cristo ai piedi della croce e Madre della Chiesa universale a Pentecoste, salì tanto...!, tanto...!, tanto...! che, addentrandosi nella profondità profonda della divina Sapienza, dovette essere baciata con un bacio eterno di immutabilità, davanti all'impossibilità, secondo la sua capacità di pura creatura, unica e inimmaginabile come Madre di Dio e di tutti gli uomini, di potersi addentrare di più.

Maria, nella sua Assunzione gloriosa in corpo ed anima all'Eternità, spiccò il suo volo al di sopra degli Angeli e degli Arcangeli, dei Cherubini e dei Serafini e di tutta la creazione; e fu introdotta dall'Amore infinito della Verginità eterna nella profondità profonda di quell'Eterno Generare...; Generare che dà alla luce, della sua stessa Luce, l'Eterno *Oriens* nell'amore infinito e coeterno dello Spirito Santo.

Se Maria fosse potuta essere un po' più divinizzata, sarebbe vissuta di più. Dio fece Maria con capacità quasi infinita di divinizzazione; e

quando fu satura e ricolma, avventandosi su di Lei, manifestandosi nell'attributo dell'immutabilità, come Eroe innamorato, rapì la sua preda, e la immutabilizzò nella luce della Gloria.

Tutta la vita della Vergine fu un transito, in cui lo Spirito Santo, Amore del Padre e del Figlio, depositò un bacio d'Eternità; bacio che, nel suo assaporamento amoroso, terminò con l'introdurla nell'immutabilità silenziosa dell'Eterna Sapienza.

Nel silenzio silenzioso del bacio sacrosanto della Bocca divina, la Signora nota..., sperimenta..., che la sua assunzione nel suo volo attraverso questo esilio, con le sue grandi ali di aquila imperiale spiegate, arriva al suo termine...; che la sua assunzione, per la sua capacità piena e ricolma di Divinità, sta per fermarsi da un momento all'altro nella luce della Gloria dell'Immutabilità.

L'anima di Maria, tutta deificata, trasformata nella Deità, è tutta un anticipo di Cielo. È il Giardino fiorito, "l'orto sigillato"⁴; Colei che tra migliaia fu scelta, predestinata, creata e concepita per essere Madre della Sapienza Incarnata; di quella Sapienza che, nel suo *essersi* l'Immutabile, *si è* l'Istante vergineo dell'Eternità silenziosa.

Ormai è preparata da Dio l'anima di Maria per il suo transito definitivo alla luce della

⁴ Ct 4, 12.

Gloria in visione splendente, in possesso totale, sciolta da questo esilio...

Nel Cielo tutto è festa, gioia e contentezza; poiché, dallo stesso seno di Dio, si contempla come la Signora, la Madre, sta per essere rapita in corpo ed anima, da un momento all'altro, da quell'Amore che, da tutta l'eternità, la creò per farla la sua Sposa preferita...

Il Divino Consorte della Signora sta aspettando quell'istante-istante in cui, da tutta l'eternità, aveva predestinato Maria per tenerne piena, totalmente piena!, la capacità di divinizzazione che Dio aveva determinato per Lei.

E davanti all'impossibilità di maggiore pienezza, essendo la sua capacità, quasi infinita, piena, si è addormentata la Signora...!

Quando l'anima di Maria arrivò a quel punto di divinizzazione quasi infinito, tutta Lei era portata e riportata..., baciata e festeggiata..., amata..., inabissata e addentrata in quella vita intima dell'adorabile Trinità...

E l'Amore, baciandola soavemente..., teneramente..., silenziosamente..., nel suo bacio immutabile, silenzioso e indicibile di verginità...; in quell'istante-istante in cui l'anima di Maria si trova con la sua capacità piena di divinizzazione secondo il piano di Dio nei suoi confronti, sì, in quell'istante-istante, la carezza immutabile dello Spirito Santo rapì la sua "preda", in un'estasi d'amore, piena e ricolma, satura e compatta, per partecipazione, di Divinità».

[...] E annientata, tremante e spaventata, voglio trascrivere pure di seguito [...] quel poco che potei esprimere il giorno 15 agosto del 1960, davanti alla contemplazione di così sublime e ineffabile mistero;

poiché non potrei trovare un'altra maniera più espressiva, spontanea, profonda e chiara di comunicare [...] ciò che il Signore mi fece vivere e manifestare quel giorno sul mistero splendente dell'Assunzione della Vergine:

«Silenzio...! Silenzio...!

Silenzio...!; ché si sta addormentando la Signora...

Silenzio...! Silenzio...!

Silenzio...!; ché sta gustando così silenziosamente..., così teneramente..., così divinamente..., nel convito divino del bacio immutabile dello Spirito Santo, che tutta Lei, quasi senza percepirlo, viene innalzata, senza alcun movimento, dallo stesso bacio divino e immutabile dello Spirito Santo...

Silenzio...! Silenzio...!, rispetto...!, venerazione...!; ché sto contemplando il momento splendente e maestoso in cui la Signora viene innalzata all'Eternità dal passo silenzioso di Dio che, in bacio amoroso di Spirito Santo, la sta attraendo verso di Sé con la soavità della sua brezza divina...!

Si è fatto un grande silenzio...!

Tutto è silenzio intorno a Maria...!

Tutto, per la sua anima di Vergine-Madre, è come il tubare silenzioso della tortora che viene a carpire la sua preda nel silenzio segreto dell'immutabilità verginea, della santità pacifica, del silenzio profondo dello Spirito Santo...

Tutto è in silenzio...! La pace inonda la terra...!

E la mia anima, dalla terra, in questa rozza stanza, e nella pace del silenzio che avvolge Maria, contempla, adorante, come la Signora viene innalzata in Assunzione gloriosa all'Eternità...

Il rispetto annienta tutto il mio essere, che desidererebbe correre dietro di Lei, per accompagnarla nella sua Assunzione trionfale, in un cantico di ringraziamento a Dio e di lode perfetta...

Silenzio...!, silenzio...!

Silenzio...!, ché l'immutabilità immutabile dell'*essersi* dell'Essere, nel suo atto trinitario di vita divina, si lancia silenziosamente ed amorosamente all'incontro di quell'anima così divinizzata, nella quale, soavemente e teneramente..., nella profondità profonda della sua pace silenziosa..., l'adorabile Trinità deposita un bacio di immutabilità infinita...

Bacio di Eternità che, nel silenzio saporoso della bocca divina dello Spirito Santo, attrae, come una calamita sottilissima, l'anima della Vergine, innalzando con lei il suo corpo per la forza della brezza carezzevole dell'impeto divi-

no, al possesso totale, completo e assoluto, in godimento pieno, della luce splendente del suo volto divino.

Oh, che momento di felicità traboccante di pienezza per la Vergine...!

Silenzio...! Silenzio...!

Silenzio...!, ch  la Signora sente che tutta la sua anima si accende soavemente e pacificamente nel calore saporoso, misterioso ed infinitamente inalterabile del bacio divino dell'Immutabilit  per essenza in un atto trinitario...

E quasi senza percepirlo..., senza renderse-ne conto..., senza notare nulla..., la Signora si trova, in un batter d'occhi dilettevole..., soave e silenzioso..., davanti a quel Dio che Lei aveva contemplato e posseduto durante tutta la sua vita; ma adesso, realizzato il grado di divinizzazione determinato dallo stesso Dio,   carpita e introdotta nella camera nuziale, per avere nella Patria quello che aveva nell'esilio, ma in possesso pieno, gaudioso e assoluto di Eternit .

Non si   realizzata in Maria altra variazione che quella di aver riempito i limiti della volont  di divinizzazione a cui Dio, da tutta l'eternit , l'aveva predestinata come Madre sua, per passare al possesso totale dell'Immutabilit  divina nel suo atto eterno di vita trinitaria...

E Maria, che fino ad allora si stava divinizzando, in questo momento, il bacio eterno del-

lo Spirito Santo, introducendola nella sua immutabilità, la fa partecipare in modo tale di questa stessa immutabilità, che la Signora è per partecipazione un atto immutabile di vita trinitaria, in cui si è fermata la sua divinizzazione con la sua capacità ricolma...

E davanti a questa pienezza come infinita della creatura da parte del suo Creatore, si opera un mistero di amore nel bacio silenzioso, eterno e tubante dello Spirito Santo, che, innamorato e attratto dalla Vergine Madre, dalla Signora, la rapisce in corpo ed anima, introducendola totalmente e pienamente a partecipare dell'immutabilità immutabile della Trinità una.

E nel silenzio di quel *Sancta Sanctorum* dell'Eterna Sapienza, si è fatto un maggiore silenzio –se questo fosse possibile nel Cielo–; perché la Signora, davanti allo sfiorare silenzioso del bacio divino, entra Assunta, avvolta, penetrata, saturata e spinta dalla corrente divina dello Spirito Santo, nella camera di quel Divino Consorte che l'aveva creata e predestinata da tutta l'eternità, per renderla la Creazione-Madre della creazione, dopo l'anima di Gesù...

Silenzio...! Silenzio...!; ché sto contemplando Maria che viene innalzata in corpo ed anima verso il giorno glorioso dell'Eternità dal bacio infinito che le tre divine Persone depositano in Lei...

Oh...! tutta la terra è rimasta in un gran silenzio...!

Poiché, avendo spiccato il suo volo la Signora, il Cielo, nella sua gloria accidentale, è divenuto più ricco, mentre la terra è rimasta più povera...

Il Cielo si è portato via la Signora, e la terra l'ha persa per incontrarla gloriosamente nella luce della Gloria dell'Eterna Sapienza...

Aveva adempiuto Maria la sua missione di Vergine Madre, di Corredentrice e di Madre della Chiesa; e adesso, *Assumpta*, sale al Cielo per continuare la sua mediazione universale tra Dio e gli uomini.

Dovette addormentarsi la Signora...! Era necessario che l'Immutabilità la possedesse totalmente, e che Lei, allo stesso modo, possedesse l'Immutabilità!

Perché, un passo in più!, e avrebbe oltrepassato i limiti della sua capacità quasi infinita di divinizzazione...

E perciò, poiché questo non era possibile, SI È ADDORMENTATA LA SIGNORA...!».

[...] Dopo questo che [...] ho manifestato di quel poco e poveramente che ho potuto esprimere quel giorno per la sublimità di quanto stava succedendo, introdotta nel suo mistero mentre lo contemplavo, si concluse per questa povera, priva di aiuto, di appoggio, di protezione e miserabile figlia della Chiesa la contemplazione gloriosissima di Nostra Signora nel

momento in cui è stata rapita dalle tre divine Persone, nell'idillio di amore più divino e divinizzante che solo Dio, nella sua Sapienza Canora di Amori eterni e di inedite melodie, è capace di esprimere adeguatamente senza profanarlo.

Per cui, dalla bassezza del mio nulla e dalla meschinità della mia povertà, sento paura e tremore al doverlo descrivere con la mia povera e intorpidita lingua, mediante l'impulso amoroso dello Spirito Santo che mi lancia a proclamarlo in sapienza amorosa nel modo e nella maniera che sia alla portata della nullità e della limitazione della mia piccolezza.

[...] Undici anni più tardi, il 15 agosto del 1971, il Signore mi diede un'altra grande luce su «La dormizione della Signora dell'Incarnazione»; anche se non fu la contemplazione di quel momento nel modo così senza eguali in cui io lo vidi e che così poveramente ed in maniera così ridotta [...] ho appena espresso [...].

Pure, il 15 ottobre 1972, dopo avermi mostrato il Signore, in date precedenti, «Il Cammino della vita», con l'«Abisso» al suo termine, e nel quale vidi cadere molti di coloro che pazzamente camminavano senza premunirsi delle loro «ali d'aquila» per poterlo attraversare, dettai uno scritto intitolato: «Maria attraversò l'Abisso».

[...] E voglio esprimere [...] con apertura d'anima e semplicità di cuore, ciò che, attraverso

queste manifestazioni di Dio, vado intendendo con la mia povera comprensione, illuminata da Dio e sotto l'impulso dell'amore dello Spirito Santo, di quanto Dio mi fa conoscere dei suoi misteri affinché li proclami; anche se ben comprendo che non posso sapere, nella mia limitata povertà, né intravedere neppure ciò che, attraverso queste medesime comunicazioni, non mi abbia manifestato; e di come si realizzò, e i suoi perché, il mistero dell'Assunzione di Nostra Signora in corpo ed anima al Cielo [...].

E trascrivo quindi [...] alcuni dei frammenti più significativi degli scritti dettati in quei giorni [...].

E tutto questo lo faccio umilmente, sinceramente e spontaneamente, come figlia piccola della Chiesa [...] qualora, con quanto credo di intendere attraverso ciò che il Signore mi mostra e con la mia povera collaborazione, in qualcosa possa aiutare la Chiesa –cosa che desidero e che ho bisogno di fare nel tempo che il Signore ancora mi concederà di vita– [...].

La Signora dell'Incarnazione, che era Vergine, Madre, Regina e Signora, per il mistero dell'Incarnazione ed in esso, diede la sua carne e il suo sangue, senza altro intervento che quello divino, al Verbo Infinito del Padre, Incarnato; per la realizzazione della ridonazione in riparazione amorosa alla Santità Infinita oltraggiata, nella maniera più perfetta e compiuta che, in manifestazione cruenta, la creatura può dare a questa stessa Santità Infinita di Dio offesa.

Nello stesso tempo in cui Cristo, per la sua umanità santissima e il suo Sangue redentore, sparso sul Calvario, riparò il peccato della creatura davanti al Creatore in manifestazione di redenzione espiatoria in sanguinosa crocifissione;

non soltanto redimendoci, bensì elevandoci, resi uno con Lui, ad essere figli di Dio ed eredi della sua gloria; cantando così con l'Unigenito del Padre, per partecipazione di adesione filiale, il Cantico nuovo, il Cantico magno che solo Dio può cantarsi, per la ricezione del Padre a suo Figlio che, essendo «il Primogenito tra molti fratelli»⁵, si presenta davanti a Lui con il diritto che gli dà la sua filiazione;

aprendo i Portoni ampi dell'Eternità, e introducendo in essa per sempre tutti coloro che vogliono accogliere la sua Redenzione, attraverso la carne purissima e il sangue che diede Maria al Verbo nell'incarnarsi, senza altro intervento che il bacio di Verginità infinita del suo Sposo divino, lo Spirito Santo.

Cristo con il martirio del suo corpo, offerto al Padre in immolazione, e il dolore lacerante e straziante della sua anima santissima, ci porterà, nel domani dell'eternità, a godere con Lui per sempre nell'anima e nel corpo glorificato.

«Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:
“Non hai voluto sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho det-

⁵ Rm 8, 29.

to: 'Ecco, Io vengo –poiché di me sta scritto nel rotolo del libro– per fare, o Dio la tua volontà...'. Ed è appunto per quella volontà che noi siamo santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre»⁶.

E questo corpo e il sangue per la Redenzione glielo diede il Padre attraverso la Maternità divina della Vergine, operata soltanto dal bacio del suo Sposo divino, lo Spirito Santo.

15-8-1971

(Frammento)

«Il mistero dell'Incarnazione è così infinito e ricco, così esuberantemente suggestivo e così trascendentemente meraviglioso, che rende possibile che, per l'unione della natura divina e della natura umana nella persona del Verbo, Dio sia tanto uomo quanto Dio, e l'Uomo sia tanto Dio quanto uomo.

Per cui Cristo è intrinsecamente in sé e di per sé, Sacerdote, Unione di Dio con l'uomo, in una maniera così meravigliosa, che la funzione del suo Sacerdozio è essere in se stesso questa unione.

Cristo, per il mistero dell'Incarnazione e attraverso la sua vita, morte e risurrezione, portò a compimento, in funzione del suo Sacerdozio, la restaurazione completa dell'uomo.

⁶ Eb 10, 5-7. 10.

Solo Egli la verificò e la terminò nella perfezione della realizzazione del suo Sacerdozio. Nulla né alcuno aggiunse né tolse, né poté aumentare né diminuire il completamento del suo piano; che, non soltanto Egli realizzò facendo ciò che fece nei suoi trentatré anni, bensì lo tenne realizzato in sé dal primo istante dell'Incarnazione, quando unì per sempre Dio con l'uomo, anche se in maniera diversa rispetto al termine della Redenzione; mediante la quale, in funzione del suo Sacerdozio, seppellì l'uomo vecchio, risuscitandolo con Lui ad una vita gloriosa.

E per questo, il mistero della Redenzione inizia nel momento dell'Incarnazione, e termina nella glorificazione di Cristo; poiché “sarebbe vana la nostra fede, se Cristo non fosse risuscitato”⁷, spalancandoci il Seno del Padre, che era stato chiuso dal peccato originale.

Il mistero dell'Incarnazione è il mistero del Sacerdozio di Cristo. E poiché non si conosce bene il mistero dell'Incarnazione, neppure si conosce quello del Sommo ed Eterno Sacerdote che, rimanendo in funzione del suo Sacerdozio da questo stesso istante dell'Incarnazione, lo è andato realizzando, per la dimostrazione del suo amore all'uomo e per la captazione di quest'ultimo, attraverso i suoi trentatré anni: nascendo, predicando, vivendo, insegnando con la parola, con l'esempio e con i suoi atti come Egli era “la via, la verità e la vita”⁸; arrivando alla manife-

⁷ 1 Cor 15, 17.

⁸ Gv 14, 6.

stazione massima della funzione del suo Sacerdozio, che lo portò a morire con l'uomo peccatore, a soffrire in sé le conseguenze del peccato, risuscitandolo con Lui ad una vita nuova, infinita ed eterna che Cristo era in sé, e che per la sua morte e la sua risurrezione aveva ottenuto per tutti gli uomini che volessero inserirsi, come «i tralci nella vite»⁹, nel Ceppo della vita.

Dio volle che il mistero dell'Incarnazione e, pertanto, quello della donazione di Dio all'uomo, si realizzasse nel seno della Vergine, senza che Ella aumentasse né diminuisse nulla alla pienezza di quel mistero.

Tuttavia, per un piano dello stesso Dio, Maria collaborò attivamente all'Incarnazione così meravigliosamente, che diede a Dio il mezzo di cui aveva bisogno per essere tanto uomo quanto Dio.

Il mistero lo fece Dio; lo iniziò e lo terminò per la pienezza del suo potere; la Vergine però collaborò con le divine Persone a realizzarlo nel modo sublime che queste stesse Persone vollero nel loro infinito disegno, divenendo Ella, per questo piano amoroso, Collaboratrice con lo stesso Dio alla realizzazione del mistero dell'Incarnazione attraverso la sua Maternità divina.

Vediamo [...] come fu Dio Colui che realizzò tutto il mistero dell'Incarnazione, che fu unire

⁹ Cfr. Gv 15, 5.

Dio con l'Uomo nella persona del Verbo per la volontà del Padre e nell'impulso dello Spirito Santo.

Ma vediamo pure come, nella realizzazione di questo mistero, la Vergine prese una parte così attiva, che collaborò con le divine Persone affinché questo mistero si effettuasse, in tal modo che rimase costituita Madre di Dio.

Ed è così meravigliosa la sua Maternità divina, che è tanto Madre di Dio quanto dell'Uomo, essendo allo stesso tempo Madre universale di tutti gli uomini che, inseriti in Cristo per il mistero dell'Incarnazione e in funzione del suo Sacerdozio, divengono, attraverso e nel seno di Maria, figli di Dio ed eredi della sua gloria.

Così come la vita di Cristo è essere in sé la manifestazione del suo Sacerdozio, e questo Sacerdozio è per e nella Maternità di Maria, tutto l'esercizio del Sacerdozio di Cristo in tutte e ciascuna delle sue realtà e manifestazioni, è pure per e nella Maternità di Maria.

E così come Cristo realizza tutto per il fatto di essere in sé il Sommo ed Eterno Sacerdote e in funzione del suo Sacerdozio, Maria non è in sé il Sacerdote, sì però collabora con il Sommo ed Eterno Sacerdote al fatto che il suo Sacerdozio sia, e alla funzione sacerdotale di lui medesimo, per mezzo e attraverso la sua Maternità divina.

Ed ecco Maria che realizza il sacerdozio peculiare della sua Maternità, per Cristo e con

Lui, in tutti e in ciascuno dei momenti della vita di Cristo; che in Lui sono esercizio del suo Sacerdozio e che, per il sacerdozio della Maternità di Maria, va esercitando e manifestando.

E per questo, con la morte e la risurrezione di Cristo termina la Redenzione di Cristo e la Corredenzione di Maria: Egli coll'offerirsi al Padre in funzione del suo Sacerdozio; ed Ella coll'offrire Cristo al Padre in funzione del suo, che si chiama Maternità divina».

Per cui Maria, [...] la Vergine Bianca dell'Incarnazione, creata senza peccato originale per i meriti previsti di Cristo, non avendo altra inclinazione che quella di dare gloria a Dio per il compimento perfetto della sua volontà che la rese Corredentrica di tutta l'umanità e Madre universale di tutta essa e della Chiesa Santa, e avendo adempiuto tutto il piano divino su di Lei nella Redenzione di Cristo, poté essere liberata dalla morte, che è solo conseguenza del peccato originale, del quale l'Immacolata Concezione fu esente.

Neppure credo che abbia avuto bisogno di morire come Cristo crocifisso; poiché, nel momento massimo della Redenzione, nella passione di Cristo, Maria sperimentò e visse il martirio più inconcepibile di incomparabili dolori accanto al suo Figlio, essendo Regina e Madre

di tutti i martiri; pagando, in Cristo e con Cristo, —resa una sola cosa con Lui in adesione incondizionata— le conseguenze del peccato originale di tutti gli uomini.

In modo che, sul Calvario e per l'esercizio del sacerdozio della sua Maternità divina, offrì liberamente e volontariamente la sua Vittima al Padre, il suo proprio Figlio; che, fatto Uomo per amore e morendo in immolazione, ci rende per la gloria del Padre e la salvezza di tutti noi, mediante il corpo e il sangue santissimo che la Signora dell'Incarnazione gli diede.

Maria, fatta una sola cosa con il suo Figlio, l'Agnello Immacolato che toglie i peccati del mondo, in adesione totale e incondizionata di ridonazione amorosa al Padre Eterno, sotto l'impulso dello Spirito Santo e ardente nelle fiamme del suo amore, penosamente e incruentamente, ma delirante d'amore, lo offriva alla Santità dell'Eterno Essere offesa; e offriva se stessa, con Cristo, nel massimo grado di martirio incruento e di vittimazione totale che la pura creatura, concepita senza peccato originale per i meriti previsti della Redenzione di Cristo e piena di grazia fin dal primo istante del suo Concepimento, era capace di dare a Dio nella massima distruzione di se stessa.

La Vergine, ai piedi della croce, soffrì una morte mistica secondo la profezia di Simeone che una spada di dolore le avrebbe trapassato l'anima; così come a Gesù la lancia del solda-

to trapassò fisicamente il costato, in manifestazione della sua morte corporale.

Più che mille morti fu il dolore di Maria sul Calvario, che la fece partecipare nella sua anima santissima, come nessun altro, della passione e morte di Cristo.

Per Cristo, con Lui ed in Lui, la Vergine, nell'esercizio del sacerdozio della sua Maternità divina, offrì la sua Vittima a gloria del Padre, e, in quanto Corredentrice, per ciascuno degli uomini che il suo Figlio sul Calvario le affidò, come Madre universale di tutta l'umanità.

Con la sua morte, Cristo aprì il Seno del Padre, penetrando glorioso nel Cielo; e questa realtà è vissuta, pure misteriosamente e in una maniera felicissima e gloriosa, da sua Madre santissima in frutto di Corredenzione con Cristo.

E moriva misteriosamente con il Figlio di Dio e suo Figlio sul Calvario, e riceveva il frutto della Redenzione per darla a tutti gli uomini, come Corredentrice, attraverso la sua Maternità divina; Maria, nella consumazione cruenta del Sacrificio della croce che, nell'esercizio della sua Maternità, offrì con Cristo al Padre, morì alla vita vecchia dell'umanità.

E nella restaurazione della creazione, dopo la sua morte mistica con il Figlio di Dio e il suo medesimo Figlio crocifisso, risuscitò con Lui alla vita nuova che Egli ci diede; per cui ormai non aveva più bisogno di morire per essere assunta in Cielo.

La Redenzione di Cristo e la Corredenzione di Maria fu consumata da Cristo sulla croce.

Pertanto, dopo che il Verbo Infinito Incarnato aprì il Seno del Padre, e dopo essere stato glorificato, la morte di Maria, per essere una sola cosa con il suo Figlio in tutto, vedo che non era più necessaria.

Infatti la manifestazione massima dell'amore di Dio nei confronti dell'uomo in Redenzione, si realizzò sul Calvario; dove la Corredenzione di Maria, per la glorificazione di Dio e la salvezza delle anime, rimase consumata nell'offerta di Cristo e fatta una cosa con Lui, attraverso il sacerdozio della sua Maternità divina.

E mediante il testamento che Cristo le fece nella persona di San Giovanni, si manifestò la Maternità universale della Vergine e la filiazione di tutti i figli di Dio verso la Signora.

Per cui alla Vergine non rimaneva altro, dopo la Pentecoste, che stare con la sua lampada accesa, aspettando il momento e la maniera in cui la volontà di Dio se la sarebbe portata a godere del frutto del piano divino terminato e compiuto su di Lei.

Mediante il quale, «La piena di grazia» secondo l'annuncio dell'Angelo, sarebbe stata proclamata «beata da tutte le generazioni» e «benedetta tra tutte le donne»¹⁰.

¹⁰ Lc 1, 28. 48. 42.

«Cristo fonda la sua Chiesa. E lì c'è Maria a Pentecoste che è la Madre degli uomini, con gli Apostoli: la Chiesa nascente; che collabora pure, per mezzo della sua Maternità, alla fondazione della Chiesa; la quale è perpetuazione tra gli uomini del Sacerdozio di Cristo e, pertanto, della Maternità della Vergine, dal momento dell'Incarnazione.

E vediamo Maria nei passi più importanti della vita di Cristo, non facendo le cose che Egli faceva, sì però collaborando con Lui, per il mistero dell'Incarnazione, nella sua vita, morte e risurrezione.

E quando la Vergine arrivò sulla terra alla terminazione completa della funzione del sacerdozio della sua Maternità, che fu collaborazione con Cristo nei piani di Dio, per un volere della volontà infinita che determinò di inserirla così nel mistero della Redenzione, Dio se la portò via nel modo in cui l'uomo, senza il peccato originale, sarebbe salito al Cielo; con la partecipazione, inoltre, della ricchezza che la Redenzione diede all'uomo nuovo; e d'altra parte, nel modo in cui Dio volle che spettasse, dopo la risurrezione di Cristo, a Colei che era Madre del Sommo ed Eterno Sacerdote, nella terminazione gloriosa della funzione del sacerdozio della sua Maternità divina e universale sulla terra.

La Vergine, al sopraggiungere il momento della sua ascesa al Padre, non doveva morire

affinché la collaborazione del suo sacerdozio rimanesse terminata; poiché l'uomo vecchio, con la morte di Cristo, rimase sepolto, e con la sua resurrezione rimase glorificato.

La collaborazione di Maria fu cooperare passo a passo con Cristo nel mistero della Redenzione, e questa rimase terminata il giorno in cui Cristo la consumò.

Maria fu Corredentrica con Cristo; ma la Redenzione di Cristo e la Corredenzione di Maria si verificarono nella vita, morte e risurrezione di Cristo.

Maria si offrì con Lui al Padre e offrì Cristo al Padre con il diritto che le dava la sua Maternità divina e in funzione di questa medesima Maternità che, in Lei, era esercizio del suo peculiare sacerdozio.

Con la sua morte, Cristo distrusse il peccato, seppellendo con Lui l'uomo vecchio, e per la sua resurrezione risuscitò un Uomo glorioso. E la Redenzione fu terminata palpabilmente, rimanendo terminata pure la Corredenzione di Maria.

Dopo la morte e risurrezione di Cristo, la Vergine non aveva bisogno di morire affinché risuscitasse un uomo nuovo.

Ella stette sempre aderita a suo Figlio; e l'atteggiamento della sua anima, dopo la resurrezione, fu un'adesione così grande a quest'Uomo Nuovo, che la Signora era con Lui la Donna Nuova che collaborò, per il mistero dell'In-

carnazione, nella vita, morte e risurrezione di Cristo, a seppellire il peccato e, con esso, l'uomo peccatore, schiacciando la testa del serpente, affinché risuscitasse un Uomo Nuovo, al quale aderissero tutti i figli di Dio che volessero inserirsi nell'Albero della Vita.

Pertanto Maria non ebbe bisogno, per essere Corredentrica, di morire, bensì di collaborare con Cristo, nella sua vita, morte e risurrezione, alla Redenzione; collaborazione che Ella realizzò esercitando il suo peculiare sacerdozio nell'offerta di Cristo al Padre, per la gloria dello stesso Padre e la santificazione degli uomini.

Quando Cristo morì, l'anima della Signora dell'Incarnazione, totalmente unita a suo Figlio, sentì e sperimentò in sé il tremore e i terrori della morte più terribile che possiamo immaginare.

In verità possiamo dire che la Vergine morì con Cristo, nella coscienza chiarissima che Ella viveva del mistero che si stava realizzando ai piedi della croce.

Maria si offrì con Cristo al Padre e, aderita a suo Figlio, era così una sola cosa con Lui, che si sentì morire, soffrendo in sé, per la sua Maternità divina, le conseguenze del peccato originale, nel Frutto di questa medesima Maternità, appeso all'albero della croce.

Pertanto, la Vergine, per essere pienamente Corredentrica con Cristo, non aveva bisogno di

morire o risuscitare ad un vita nuova. Poiché Maria fu Corredentrice, non morendo ed essendo crocifissa, bensì vivendo in sé la morte di Cristo e la sua crocifissione; in tal modo che, nel Frutto della sua Maternità divina, vittimata, visse la sua morte e crocifissione.

Cristo morendo seppellì l'uomo vecchio. Maria però, che fu redenta, per i meriti previsti di Cristo, nella sua Concezione immacolata, fu pure, per questi medesimi meriti, la Nuova Donna che schiacciò la testa del serpente, non avendo bisogno di morire per passare all'Eternità; giacché, Cristo morendo e risuscitando, seppellì il peccato e fece sorgere un Uomo glorioso.

E, da questo momento, Cristo è l'Uomo Nuovo, e Maria la Donna Nuova, che, per la morte e risurrezione di Cristo e attraverso la Maternità di Maria, porteranno gli uomini a godere eternamente della felicità di Dio.

E come Maria non ebbe bisogno di cadere per essere redenta, così neppure ebbe bisogno di morire per salire al Cielo. Ciò era la conseguenza del peccato che la Vergine non possedette mai, e che Cristo redense con la sua morte e risurrezione, ed Ella corredense collaborando con il suo Figlio, per mezzo e attraverso la funzione sacerdotale della sua Maternità divina.

La Vergine non ebbe bisogno di morire per essere Corredentrice, come neppure ebbe bisogno di peccare per essere redenta; e siccome la morte è conseguenza del peccato, chi non peccò non ebbe motivo di morire.

Neanche Cristo peccò, ma caricò su di sé il peccato di tutti gli uomini, e fu il predestinato da Dio a realizzare in Sé la morte di questo peccato e la resurrezione dell'Uomo glorioso.

E ciò che Cristo realizzò per la perfezione del suo Sacerdozio, essendo in sé Dio ed Uomo, Maria, Signora dell'Incarnazione, lo realizzò per la funzione della sua Maternità divina, che la fece essere con Cristo Collaboratrice, e, pertanto, Corredentrice, nell'esercizio del suo peculiare sacerdozio sul Calvario.

E per questo la Vergine, da una parte preservata dal peccato originale, e dall'altra Corredentrice con Cristo, gode e partecipa dei diritti dell'uomo alieno al peccato. E, aderita a suo Figlio glorioso e risuscitato, aspetta la sorte finale dei giusti, non dovendosi realizzare in Lei gli sconvolgimenti propri di quel medesimo peccato, che è la separazione dell'anima e del corpo; sconvolgimenti che Cristo, "nel farsi peccato"¹¹ per i peccatori, come Redentore e Supremo Sacerdote, volle sperimentare in Sé, liberando con questo gli uomini dalla morte eterna, e procurando loro la resurrezione e la vita, ma lasciando loro le conseguenze personali del loro "no" a Dio per il peccato originale e personale di ciascuno.

La Vergine non ebbe né il peccato originale né il peccato personale. E così come Cristo, nel

¹¹ 2 Cor 5, 21.

“farsi peccato”, volle morire per dimostrarci l’amore che aveva per noi e soffrire in sé le conseguenze di questo stesso peccato, Maria, creata senza peccato originale e fatta una cosa con Cristo glorioso, non aveva bisogno di morire per essere Corredentrice; giacché Ella collaborò con Cristo alla Redenzione, non morendo, ma offrendo il Sommo ed Eterno Sacerdote, in funzione del peculiare sacerdozio della sua Maternità divina, al Padre come espiazione dei peccati dei suoi figli.

Maria è tanto Madre di Dio quanto dell’Uomo; e per questo, con la morte del Figlio di Dio fatto Uomo e suo Figlio, glorifica il Padre e comunica la vita a tutti gli uomini in funzione e per l’esercizio della sua Maternità divina.

Maria, per essere Corredentrice, non fece esternamente lo stesso di Cristo, benché abbia vissuto lo stesso di Lui, partecipando come nessun altro del vivere di Cristo e della filiazione del Verbo.

E così vediamo Cristo e Maria che realizzano, ciascuno secondo il piano di Dio, l’esercizio del loro peculiare sacerdozio, mediante il quale si portò a termine la Redenzione nel modo personale in cui, dentro i piani divini, ciascuno doveva fare».

Dopo ciò che ho comunicato [...] che contemplai nell’anno 1960 e vado manifestando circa le luci ricevute nell’anno 1971;

[...] umilmente manifesto [...] che, il giorno 15 agosto del 1960, quando fui portata a contemplare il momento sublime in cui l'adorabile Trinità scese a questo peregrinare della Signora per prenderla e portarla in corpo ed anima alla Gloria, non vidi, in nessun momento né in nessuna maniera, separazione tra la sua anima e il suo corpo;

dato che, già a Pentecoste aveva ricevuto lo Spirito Santo in compagnia degli Apostoli, affinché attraverso la sua Maternità divina e per la pienezza che Ella aveva dello stesso Spirito Santo —che per comunicarlo le fu comunicato—, lo donasse durante tutti i tempi ed a tutti gli uomini, come Madre della Chiesa universale, fin dallo stesso giorno di Pentecoste, con cuore di Madre e amore di Spirito Santo; e grazie alla volontà del Padre ed alla pienezza di Cristo che, attraverso la Maternità divina della Vergine, si diede a noi nel mistero dell'Incarnazione, e, tramite questo glorioso mistero, nella sua vita, morte e risurrezione, in immolazione cruenta di Redenzione attraverso il sangue e la carne che gli diede Maria.

Per cui questa piccola figlia della Chiesa, con cuore semplice, anima aperta, e in adesione incondizionata come in tutti i momenti della mia vita, al pensiero della Chiesa, manifesta che, nel momento in cui è innalzata la Signora da questa terra all'Eternità, per la volontà del Padre, nell'abbraccio del Figlio e nello sfiorare infinito di soavità silenziosa ed immutabile dello Spirito

Santo, non vide, in nessun momento, separazione tra l'anima ed il corpo della Vergine.

Che, in un batter d'occhi, nell'idillio più sublime che una pura creatura abbia potuto vivere in relazione all'Infinito Essere; sorpassata d'amore e satura di Divinità, rimanendo sommersa nella soavità silenziosa, inalterabile e pacifica dell'Eterno, e cullata sull'aleggiare del tubare dello Spirito Santo, in una dormizione gloriosa, fu innalzata in corpo ed anima dall'immutabilità dell'Infinita Trinità, che discese sulla terra per portarsela al gaudio beatissimo del Festino infinito della sua vita immutabile.

E lo stesso Dio la mise per tutta l'Eternità nel grado di partecipazione della sua Divinità che spettava alla Vergine, alla Madre, alla Signora e alla Regina dell'Universo; che lo è pure nell'Eternità, nel compimento perfetto della volontà di Dio che la creò, inserendola nel piano trinitario per la Redenzione dell'uomo, come Corredentrice, e per la restaurazione di tutta l'umanità.

Il vivere della Vergine con Cristo nella sua passione, fu una morte mistica e incruenta, che la fece risuscitare pure misticamente con Cristo; passando a vivere, come Madre della Chiesa universale, la vita nuova che per Cristo a tutti noi è data.

Per cui credo che la mia anima non vide in alcun momento, separazione tra il corpo e l'anima della Vergine il giorno in cui il Signore si degnò di mostrarmi, per un movimento della

sua volontà in misericordia infinita su questa povera e miserabile creatura e col fine di manifestarlo, il momento sublime e indescrivibile dell'Assunzione della Vergine in corpo ed anima al Cielo.

«Io non vidi separazione tra la sua anima e il suo corpo quel giorno in cui mi mostrò l'Assunzione gloriosa di Nostra Signora dell'Incarnazione.

Fu così splendente al mio sguardo spirituale quell'Assunzione, che la mia povera parola mi sa di profanazione davanti alla finezza indicibile di quel preludio misterioso della ascesa gloriosa della Vergine Bianca all'Eternità.

Io vidi soltanto che si operò un mistero di finezza, di delicatezza e di tenerezza indicibile tra Dio e la Vergine Bianca, quando la Madre del Verbo Infinito arrivò a quel punto di divinizzazione, nel quale Egli la ebbe così piena, così sovrabbondante e divinizzata, come nel suo infinito pensiero sognò da tutta l'eternità.

Allora, quando la Signora dell'Incarnazione, tutta Bianca, si trovò nel centro-centro della volontà divina, ricolma di frutti e con la sua missione totalmente compiuta, Dio la rapì a sé; poiché, un passo in più!, e la Vergine avrebbe oltrepassato, in pienezza di partecipazione della Divinità, i limiti che la medesima volontà di Dio, nel crearla per essere sua Madre, su di Lei aveva determinato.

E quale capacità quella di Maria in pienezza di Divinità...! Dopo l'umanità di Cristo, la capacità più grande che è esistita per possedere Dio.

Per quanto vogliamo dire della Vergine, sempre rimarremo scarsi; infatti non entra nella mente della creatura, finché si trova nell'esilio, altro che intravedere qualcosa di quel concerto di perfezioni che Dio mise in Lei il giorno che la creò: nella Vergine dell'Incarnazione, che fu creata per la medesima Incarnazione!

Io non vidi separazione tra la sua anima ed il suo corpo il giorno in cui la Vergine Bianca lasciò l'esilio per essere introdotta nell'Eternità.

Sì però che vidi e compresi, piena di giubilo e di sorpresa indescrivibile, rimanendo inciso nel mio limitato, piccolo e trasceso intendere, il gaudio che le divine Persone avevano, nel portare verso di sé quella creatura che fu, con Cristo, il "sì" di risposta gloriosa di fronte a Dio a nome di tutti i suoi figli.

Che impressione quando, introdotta da Dio in quella finezza..., in quella tenerezza..., in quell'intimità..., in quel silenzio..., in quel concerto..., in quel tubare..., in quella melodia sacra...; in una parola, in quel mistero di vita, di amore, di profondità e di penetrazione..., sorpresi le tre divine Persone che, in consiglio infinito e amoroso di Famiglia, determinavano di rapire, in un batter d'occhi, dall'esilio all'Eternità, la Vergine Bianca, che, un giorno pure, in colloqui con la stessa Trinità, mi fu rivelata nel *Sancta Sanctorum* dell'Incarnazione...!

Era la medesima Signora, la stessa Vergine, la stessa Regina, la stessa Madre...!: La stessa Signora, che, in intimità con le tre divine Persone, collaborava all'adempimento dei piani eterni, per il fatto di essere un "sì" di donazione totale in compimento perfetto e pieno della volontà divina in ciascun momento della sua vita...!

Era la stessa, ma in situazione diversa. Il giorno dell'Assunzione, Nostra Signora dell'Incarnazione aveva terminato il suo duro e ansimante camminare per l'esilio.

E il Padre si lanciò verso di Lei per introdurla, in luce sovrabbondante di Eternità, nell'ampia caverna del suo seno;

il Figlio le disse un "Madre" di tanta tenerezza e affetto di Focolare, che la fece essere la Regina dell'Eternità, per lo splendore magnifico della sua Maternità divina, piena e sovrabbondante in saturazione;

e lo Spirito Santo, come Sposo innamorato, "con la sua destra la sostenne e con la sua sinistra la abbracciò"¹², affinché l'impeto infinito della Famiglia Divina non la facesse venir meno; ma, soavemente..., facendola svenire d'amore per il bacio del suo Eterno Consorte..., se la portasse alle Nozze eterne.

Io non vidi che si operasse nella Signora altro che un mistero di silenzio, di dolcezza e di

¹² Ct 2, 6.

sapienza, così sommamente assaporabile...!, così eternamente penetrativo...!, che quella sapienza che Ella possedeva le aumentò, tanto, tanto!, che rimase per sempre nella luce gloriosa dell'Eternità.

Con il suo passo soggiogatore, ma in sibilo delicato affinché la Vergine non sperimentasse in sé nessuna sofferenza, in un batter d'occhi, le tre divine Persone, in un solo abbraccio di paternità, di filiazione e di Sposo, si depositarono in Lei in un bacio misterioso, eterno e silenzioso di immutabilità.

E in questo bacio di immutabilità, ricolmo di sapienza, la Vergine Bianca si trovò in un istante, il giorno dell'Assunzione, nella luce splendente, chiara e felicissima della Gloria, cullata dal passo di Dio che si avventò su di Lei come miriadi e miriadi di cascate di Essere che l'avvolsero nelle correnti divine delle eterne Sorgenti; le quali, nel concerto del tasteggiare delle loro cascate, la lasciarono così posseduta dall'Infinito, che le furono aperti per sempre i Portoni ampi e gloriosi della Eternità.

Quello che contemplai che si operò in Nostra Signora dell'Assunzione fu un bacio di Dio, così silenzioso..., tanto, tanto e in tanto mistero...! che, davanti all'adempimento completo dei piani divini su di Lei, quel bacio di Dio la immutabilizzò così divinamente, da darle per sempre, per sempre...!, la Luce infinita dell'Eternità...

Si sta addormentando Maria
nelle braccia del Signore;
in celestiali concerti,
rapita dal suo Amatore...

Non si operò alcuna cosa
il giorno della sua Assunzione
se non che, in un sogno amoroso,
il Cielo se la portò via...!

Si è addormentata la Signora
Bianca dell'Incarnazione...!

Quando la Vergine era arrivata a quel punto di divinizzazione che la volontà infinita di Dio volle per Lei da tutta l'eternità; quando il suo piano eterno era totalmente compiuto, e la Signora Bianca dell'Incarnazione si trovava ricolma di frutti e piena in saturazione, in tal modo che un passo in più e avrebbe superato in pienezza i piani di Dio sulla sua anima; in quell'istante, né un minuto in più né un minuto in meno!, la Famiglia Divina si avventò nel suo impeto infinito per portarla a godere eternamente della luce della Gloria nell'Eternità».

[...] Come figlia piccola della Chiesa, e cosciente della mia povertà e della mia limitazione, ho bisogno di manifestare che, nel sublime momento in cui Dio mi mostrò l'istante glorioso della dormizione di Nostra Signora, rapita in un'estasi di amore nel tubare infinito del bacio amoroso dello Spirito Santo, innalzata dalla paternità infinita del Padre Eterno, e nella chia-

mata di tenerissima tenerezza dell'Unigenito del Padre, Incarnato, e Figlio suo; la mia anima, piena di amore, venerazione e rispetto adorante, non vide, in nessun momento, separazione tra la sua anima e il suo corpo.

Infatti questo, soggiogato e rapito dall'impeto dell'anima della Signora, era alzato, come una piuma, davanti allo slancio ineffabile delle divine Persone verso la Regina dell'Universo, per portarsela, in un'estasi di amore, in Assunzione gloriosa per l'abbraccio trinitario, amoroso e infinito, che, in bacio di immutabilità, la introdusse soavemente..., teneramente... e felicissimamente... nelle dimore magnifiche e sontuose dell'Eternità.

Era il suo corpo, un corpo esente dal peccato, come quello dei nostri Progenitori nel Paradiso terrestre; e pertanto non aveva bisogno di morire.

Morì misticamente, ma dolorosissimamente, con Cristo sul Calvario, affinché nulla le mancasse; offrendo al Padre, come vittima, l'Ostia dell'Agnello Immacolato, con il corpo e il sangue redentore che Ella stessa gli diede per il sacrificio.

Per cui, espressi che la Vergine fu rapita alla Gloria, trafitta come in un sogno di amore; e il suo corpo innalzato dall'impeto della sua anima, non avendo altro movimento né tendenza che quella della sua stessa anima.

E, praticamente senza percepirlo, Maria, in tutto il suo essere, corpo ed anima, era mossa dall'impeto del suo spirito, che non aveva altra

tendenza che Dio e la sua volontà, per il compimento dei suoi piani eterni.

15-10-1972
(Frammento)

«*Assumpta est Maria*» che sale ai Cieli, trionfante e gloriosa, con passo sicuro e maestoso...! È bianca la sua anima, senza nulla che le impedisca di volare verso le Dimore del Regno di Dio...!

La Vergine non aveva nessuna tendenza, né appetizione, né stortezza, né inclinazione che la attraesse verso la terra.

Maria visse come assunta durante tutto il suo peregrinare, concludendo la sua Assunzione nell'abbraccio dell'incontro dell'Infinito.

La Vergine passò per la vita con l'agilità di un fulmine, senza posarsi sul fango della terra, senza impolverare nemmeno la sua anima immacolata, senza sentire in sé le concupiscenze che sono state conseguenza della rottura del piano di Dio».

«La Vergine adora..., l'Amore la invade...;
e il sibilo amoroso dell'Eterno Sole
la addentra nel suo petto in tanto idillio,
che il Bacio infinito, in passo di Dio,
la avvolge nella sua brezza,
che è chiamata eterna
di tubare amoroso, ricolmo nel suo dono.

Regina è la Signora, bianca come un sole,
tutta rifulgente nel suo splendore;

Vergine tutta Vergine nelle sue chiarezze,
poiché è presa, in predilezione,
dall'Essere Eterno che la rapì.

E la sua anima, rivolta come il girasole,
vive soggiogata, in idillio eterno,
da quel Concerto del Sommo Amatore.

Non c'è nulla nella sua profondità
che non sia Dio.

Tutta la sua tendenza e la sua inclinazione
si sente rapita in soggiogazione,
così profondamente, così divinamente,
che è accattivata, in adorazione,
dai fulgori del volto di Dio...

Non c'è nulla nella sua anima
che non sia amore:

amore dell'Eterno, pieno in perfezione!

E la Vergine Bianca, tutta accattivata,
vive trapassata in rapimento
dal Padrone eterno del suo cuore.

Solo una tendenza c'è nella Signora!,
solo un'attrattiva e un'inclinazione!:
Vivere tutta avvolta, in sublimazione,
nelle chiarezze del Sole infinito,
nel Giorno eterno, pieno di splendore.

È Bianca la Signora, bella come un sole...;
così Vergine che è Madre, e Madre di Dio!

Che Vergine tanto Vergine...!

Mistero d'amore...!

È tanta eccellenza nella sua creazione,

così interamente rapita da Dio,
che tutta la sua anima è per il Signore...

Così per l'Eterno, così per l'Amore...!,
in tanto mistero è la sua donazione!,
che rende possibile che il Verbo Infinito
si incarni nel suo seno nel suo tenero dono,
e la chiami: Madre, come merita Dio.

Mistero terribile di sommo stupore!:
Dio che si fa Uomo e l'Uomo che è Dio
nel seno grande della Vergine Bianca,
che ormai è la Signora dell'Incarnazione.

È Madre dell'Uomo ed è Madre di Dio;
per questo è così Madre come nessuno ci riuscì!,
poiché in Lei abbraccia, per un piano divino,
Dio nella sua vita e nella sua donazione,
e l'uomo caduto e in restaurazione,
che per il mistero operato nel suo seno,
inserito in Cristo, ormai diviene Dio.

Idillio terribile di predilezione,
che sublima l'uomo come nessuno sognò,
poiché partecipa per mezzo di questo mistero,
con il Verbo Eterno, della sua filiazione...

Mistero terribile...! Pazzia d'amore!:
Dio che si fa Uomo e l'Uomo che è Dio...

Bianca è la Signora dell'Incarnazione.
Io la vidi quel giorno come un fulgore
del Sole infinito, dell'Eterno Amore:

Era tutta Madre, e mi accarezzò...
Era tutta Regina, e mi protesse...
Era tutta Vergine, mi verginizzò...
Ed era così Signora, che mi soggiogò...!

Mai potrò dimenticarlo per quanto io viva!
E fu nel grande giorno dell'Incarnazione...!

Finisce il tempo della Vergine Madre,
tutta posseduta dal fulgore
del volto divino che la accattivò.

E nelle chiarezze della Luce eterna,
si ode una voce:

“È terminato il tempo
per la Signora dell'Incarnazione”.

E in sibilo delicato, il Bacio di Dio,
tutto innamorato, vola frettoloso
a depositarsi, in peso di amore,
sulla Vergine Bianca che è Madre di Dio...

Bianca è la Signora, e, in adorazione,
aspetta il momento di grandi nostalgie
in cui verrà l'Eterno per la sua donazione...

È tutta ricolma in frutti di amore,
senza che nulla manchi alla creazione
di quella Signora, affinché l'Eterno,
in bacio amoroso, la porti al suo seno,
al festino divino del suo possesso...».

15-8-1971

«Per questo, arrivando alle frontiere dell'Eternità, il suo corpo, unito alla sua anima in unione perfetta di abbraccio indescrivibile, e senza altra inclinazione che quella dell'anima, totalmente presa, posseduta e saturata da Dio, fu portato dalla sua anima all'Eternità in quel giorno glorioso per la Signora del termine del suo pellegrinaggio.

La sua anima attrasse, innalzandolo con sé, il corpo, e gli fece attraversare l'Abisso insondabile che il peccato aveva aperto tra Dio e l'uomo, senza sentire neppure il più leggero impedimento.

Era così soave l'Assunzione della Vergine, così sicura, così come divina, che le conseguenze del peccato che ci procurò la morte, non furono sperimentate da Lei in quel momento glorioso.

Non aveva nulla da lasciare la Signora tutta Bianca dell'Incarnazione; non c'era alcuna cosa che la inclinasse verso la terra; non c'era, né nel suo corpo né nella sua anima, altra appetizione che una continua e amorosa ascensione verso la Luce.

L'anima di Maria, sempre con le sue ali spiegate, è l'espressione perfetta del compimento della volontà di Dio sugli uomini; perciò, terminando l'esilio, porta con sé il suo corpo, senza dover sperimentare il peso che esso comporta per la totalità del genere umano.

Il corpo di Maria era e stava, possiamo dire, così divinizzato in tutte le sue tendenze, le sue appetizioni, le sue sensazioni, le sue inclinazioni, tanto!, da essere tutto ali, e ali grandi di aquila imperiale!, preparate con la forza di Dio per passare con signoria dalla terra al Cielo».

E per questo, [...] esprimevo, come potevo nel mio povero balbettare, quel sublime momento che mi fu manifestato nel silenzio sacrosanto di una preghiera profondissima; nella quale contemplai l'istante in cui era portata la Signora nel-

la sua Assunzione gloriosa, e innalzata verso l'Eternità dalle tre divine Persone; e ciascuna lo realizzava nel suo modo personale, nella dolce e sacra manifestazione d'amore e nell'idillio eterno più sublime che, dopo l'anima di Cristo, abbia potuto e potrà vivere alcuna pura creatura.

[...] Vedevo salire..., salire...!, portata da Dio, Nostra Signora dell'Assunzione al gaudio felicissimo dei Beati, in compagnia del Figlio di Dio e Figlio suo; a godere per sempre, grazie al frutto della Redenzione del suo stesso Figlio, nel banchetto felicissimo e gloriosissimo dell'Eternità, essendo Madre universale della Chiesa gloriosa, pellegrina e purgante, come Regina e Signora di tutti i Beati.

«Com'è impressionante contemplare Maria mentre è portata all'Eternità...!

Com'è meraviglioso vederla ascendere silenziosamente e amorosamente in un'Assunzione di soavità, di agilità, di innalzamento e di gloria...!

Che momento indimenticabile...! Com'è misterioso, com'è segreto e com'è sublime...!

Ascende Maria...! Ascende tra i chiarori del Sole Eterno, sotto la protezione e l'affetto dello Spirito Santo, protetta dall'abbraccio del Padre, e spinta ed attratta verso il Cielo dalla voce del Verbo...

Come potrà il pensiero dell'uomo, storto e ottenebrato dai propri peccati, comprendere il mistero di Maria in tutti e in ciascuno dei passi della sua vita...?!

Come potrà la mente, offuscata dalla superbia, scoprire, penetrare e intuire dentro il lago tranquillo, posseduto dalla Divinità, dell'anima di Nostra Signora tutta Bianca dell'Incarnazione...?!

Maria è stata portata all'Eternità in corpo ed anima con la rapidità di un fulmine, perché tutta Lei aveva delle grandi ali d'aquila imperiale che la facevano ascendere costantemente verso le dimore eterne e infinite del gaudio di Dio.

Io ho contemplato Maria che ascendeva nell'impulso dell'Amore Infinito, nell'abbraccio di questo stesso Amore, nella soavità della sua carezza, nell'impeto del suo tubare, cullata e avvolta dall'occultamento velato del *Sancta Sanctorum* dell'Infinita Trinità...

Saliva Maria ai Cieli...; saliva...! E quale Assunzione...! Solo l'adorazione, il silenzio, il rispetto e l'amore, sono stati il modo semplice, traboccante e schiacciante, con cui la mia anima, oltrepassata, ha saputo rispondere, nella mia povertà, a quello spettacolo splendente dell'Assunzione ai Cieli di Nostra Signora tutta Bianca dell'Incarnazione».

«Si sta addormentando Maria
nelle braccia dell'Amore...,
nell'impeto divino,
nel suo fuoco ardente...

Si sta sentendo portata
dall'Infinito Sole

alla chiarezza eterna
del suo stesso fulgore...

È tutta soggiogata,
e così ricolma nel suo dono,
che è innalzata,
in misteriosa Assunzione,
la Vergine innamorata,
dal volto del Signore...

Che tutti serbino silenzio...!,
cadano in adorazione...!,
ché il Padre la sta cullando
nel suo abbraccio tubante,
per introdurla nel suo seno
in affetto accogliente...;

ché il Figlio la chiama Madre,
come mai la chiamò,
in tenerezza di Colui che viene
ad essere il suo Liberatore...;

e lo Spirito Infinito,
che è tutto bacio di amore,
avvolge la Vergine Madre
con il suo fuoco bruciante...

È silenzio ed è tenerezza...,
è tubare ed è ardore...,
è maestà ed è concerto...;
è un idillio di Dio,
così infinito ed eterno
ed in così silenzioso dono!,
che è tutto amore infinito,
che è tutto soggiogazione...

Che momento così sublime...!
Silenzio di adorazione...!:

Viene innalzata
in magnifica Assunzione
la Signora tutta Bianca
che io vidi nell'Incarnazione...!;

Se la sta portando il Cielo...!
Se la sta rapendo Dio!;

Io vorrei trattenerla!,
per non perdere un così grande dono,
per andarmene con Lei.

È tanto però lo splendore
dell'Assunzione di Maria,
in volo verso il Creatore,
che la mia anima, soggiogata
davanti all'ingente Amatore,
cade in ginocchio prostrata
in tenera venerazione.

Oh, che silenzio così profondo
oggi le sta dando l'Amore...!

La sta immutabilizzando,
fermandola nella sua ascesa,
per il fatto di stare in quel punto
della sua divinizzazione,
con l'adempimento completo
dei piani del Signore...

La sta immutabilizzando
in tocco carezzevole,
il tubare del Dio vivo,
il bacio del suo Amatore,
come Consorte divino
in silenzio accogliente...

Non si realizzò alcuna cosa,
non ci fu separazione

tra la sua anima e il suo corpo
il giorno della sua Assunzione.

Soltanto fu il Bacio infinito
chi al Cielo la rapì.

E questo fu in tanto silenzio
quale mai io spiegherò,
poiché mi mancano le parole,
nella mia amorosa canzone,
per esprimere, a modo mio,
quel passo tubante
dell'Eterno, che baciava,
in verginale splendore,
la Regina tutta Bianca,
Vergine dell'Incarnazione...

Si sta addormentando Maria
nelle braccia dell'Amore...

Viene innalzata
dall'impeto di Dio,
in concerti di armonie,
in luminosa Assunzione,
come brezza accogliente
dell'estate nella sua freschezza...

Si addormentò la Vergine Madre,
ricolma nella sua donazione,
in un sogno che è tutto gloria,
in un'estasi di amore,
al sentire sulla sua anima
il passo del suo Amatore...!

Si è addormentata la Signora
Bianca dell'Incarnazione...!».

15-8-1971

NOTA:

Chiedo veementemente che tutto ciò che esprimo attraverso i miei scritti, per crederlo volontà di Dio e per fedeltà a quanto lo stesso Dio mi ha affidato, quando nella traduzione ad altre lingue non si capisca bene o si desideri chiarimento, si ricorra all'autenticità di quanto dettato da me nel testo spagnolo; giacché ho potuto verificare che alcune espressioni nelle traduzioni non sono le più adatte per esprimere il mio pensiero.

L'autrice:

Trinidad de la Santa Madre Iglesia

Collana
Luce nella notte
Il mistero della fede
dato in sapienza amorosa

n^o 14



Ediciones La Obra de la Iglesia

ISBN 978-84-612-4192-7



9 788461 241927